

MA ODIGITRIA



Il presente volumetto si vende presso il Collegio di Maria di Piana dei Greci al prezzo di L. 3.



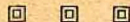
Trovansi pure in vendita presso lo stesso Collegio di Maria le ultime copie dei **Canti Sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia** di Giuseppe Schirò (testo albanese e traduzione italiana) — Costa L. 5.

P. FRANCESCO FAZIO S. J.

La Madonna Odigitria



Εὐλαλα τὰ χεῖλη τῶν Ἀλβανῶν τῶν νῦν προσκυνούντων, τὴν Εἰκόνα σου τὴν σεπτὴν, τὴν ἱστορηθεῖσαν ὑπὸ τοῦ Ἀποστόλου, Δουκᾶ ἱερωτάτου, τὴν Ὀδηγήτριαν.



PALERMO
Tip. "Italo-Albanese", G. Petrotta & F.lli
Piazza del Gran Cancelliere 5-6
1921

Imprimi potest :

P. Borrello S. J. Praep. Prov. Sic.

Panormi, 31 Julii 1921.

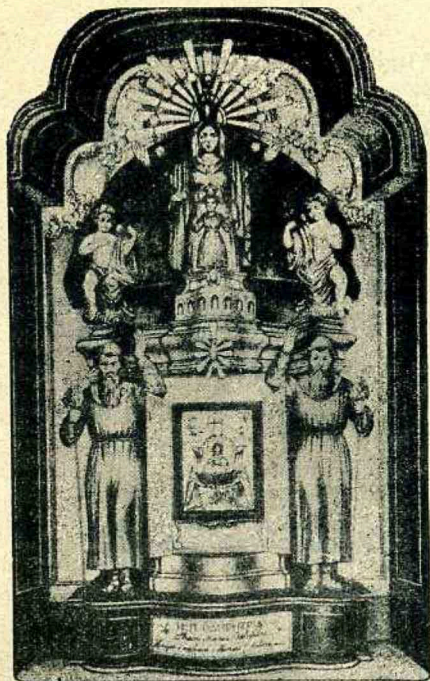
Visto per delegazione della
Rev.ma Curia Arcivescovile di Mon-
reale :

Nulla osta alla stampa :

Mons. Arcipr. Giorgio Dorangrichj

Revisore Ecclesiastico

Piana dei Greci, 15 agosto 1921.



MARIA SS. ODIGITRIA

Augusta Patrona di Piana dei Greci

O mburonjë e Shkqipëris

O mburonjë e Shkqipëris,
Virgjërëshëz' e dëlirë,
Mëma e lartë e Perëndis,
Çë na jep këshill të mirë;

Ti çë rúajte Gjyshrat t' anë,
Të mos birjën shejten besë,
Te ku ndodhen edhe janë,
Arbëreshvet kij kuidës.

Dilna-zòt, ashtù si i dolle
Arbëreshvet, atë ditë
Çë te i hùaji dhë i përsolle,
Edbë i prijte si një dritë.

Kij kujdës për në të mjerët,
Zokj të varfër' jasht furrikut;
Kij kujdës për atà t' jerët
Çë po kùajën nën armikat.

O scudo dell'Albania...

O scudo dell'Albania, - o Vergine pura, - nobile madre del Signore - che ci dà buon consiglio; - tu che proteggesti i nostri Avi, - affinché non perdessero la santa fede; - dovunque si trovino e dovunque siano, - abbi cura degli Albanesi. — Difendici, così come difendesti - gli Albanesi in quel giorno - che li guidasti nella terra straniera, - andando davanti a loro come una luce. — Abbi cura di noi miseri, - orfani uccelli fuori del nido; - abbi cura di quegli altri - che gemono sotto il nemico.

(segue a pag. XII)

Ai miei concittadini

Quando nel corso del mese di maggio 1920 ebbi la fortuna e l'onore di conoscere il Rev.mo P. Francesco Fazio d. C. d. G., il quale era venuto a Piana dei Greci per predicare le glorie di Maria, restai fortemente ammirato delle costanti e minuziose ricerche che egli andava facendo intorno al culto e alla divozione di Maria SS. Odigitria, che sotto il titolo ridotto dell'Itria, è venerata in quasi tutta la Sicilia.

Io ero felice quando potevo fornire una notizia, o ripetere una pia leggenda, o indicare una fonte al dotto e pio P. Fazio che, con l'amore di vero studioso delle glorie che la storia dei popoli va sempre aggiungendo alla Deipara, aveva già stabilito il piano di un libriccino popolare che, per la semplicità dello stile e per la devota ispirazione, servisse a ravvivare il culto della Vergine in mezzo al nostro popolo, in parte sviato, ma non del tutto staccato dall'Odigitria, lo sguardo affascinante della quale penetra nel profondo dei cuori più induriti e ne scuote le fibre più intime.

Lo spirito fine del Rev.mo P. Fazio intuì che la Madonna Odigitria rappresenta per il popolo di

Piana dei Greci, il sacro Palladio attorno a cui esso si raccoglie devoto, nei momenti di grandi gioie e di grandi dolori; intui che basta ricordare a questo popolo le glorie della sua diletta Odigitria per richiamarlo alla fede degli avi; intui che bisogna nutrire lo spirito di questo popolo, per lungo tempo ingannato e deluso da falsi miraggi di benessere materiale, con la lettura della gloriosa storia dei suoi antenati, intimamente intrecciata con la storia delle glorie dell'Odigitria: ed ha voluto lasciare a noi il più bel ricordo della sua predicazione mariana, che dimostra ad un tempo la squisitezza e gentilezza del suo animo e il suo zelo per il bene spirituale dei fedeli.

La R.ma Superiora, Suor Maria Nicolina Carnesi, non ha lasciato sfuggire quest'altra occasione per contribuire al bene del popolo nostro a cui ha dedicato tutta la sua zelante e intelligente attività, dirigendo da lunghi anni il Collegio di Maria, centro di conservazione delle migliori tradizioni della nostra Colonia.

E come altra volta assunse la spesa della stampa di quel gioiello di purezza spirituale e linguistica che è il libro del Prof. Giuseppe Schirò intitolato: *Canti sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia*, così oggi ha voluto assumere il non indifferente peso della stampa dell'aureo libretto del P. Fazio.

Io orgoglioso di avere anche indirettamente dato il mio modesto contributo a quest'opera, che con sicurezza riuscirà di giovamento al nostro popolo, sento il dovere di ringraziare pubblicamente il Rev.mo

P. Fazio per le nobili fatiche dedicate al bene spirituale del nostro paese, e la Rev.ma Superiora che coraggiosamente aiuta e seconda le nobili iniziative.

Ai miei concittadini, qui o altrove residenti, o emigrati in America, raccomando di cuore la lettura e la diffusione del presente libretto, che è un inno di gloria alla Nostra Madonna Odigitria.

Piana dei Greci 2 Settembre 1921, festa di Maria SS. Odigitria.

Papas Zefi Petta

Cappellano della Chiesa dell'Odigitria.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Trovandoci a predicare il caro mese mariano a Piana dei Greci, o meglio degli Albanesi, nella bella chiesa del Collegio di Maria, intonammo tutta la nostra modesta parola al concetto della Madonna Odigitria, Patrona di Piana e venerata in quel tempietto, modellato sul progetto di Pietro Novelli. Ci venne il desiderio di conoscere qualche notizia storica intorno ad un titolo così antico e teologico, qual'è l'Odigitria.

Ma restammo meravigliati nel sapere che su questo argomento non esisteva o almeno non si conosceva un libriccino, che aiutasse i predicatori e il popolo, che devono encomiare ed onorare i pregi di Maria Odigitria.

Da ciò nacque l'idea di darci noi ad un tale lavoro; e l'abbiamo fatto molto volentieri trattandosi della Madre di Dio venerata con un titolo pieno di così alto significato.

Gli antichi Albanesi, che, di fronte alla prepotenza musulmana, abbandonarono la loro patria per non lasciare la loro fede, furono insigni in questo culto alla Madonna.

Ma i tempi, che passano, si portano via tanti tesori, e talvolta anche quelli della religione.

Da ciò viene che antichi santuari mariani col volgere dei secoli hanno perduto la loro primitiva importanza; e la religione ne ha sofferto un poco.

Perchè dunque col volgere degli anni, il sentimento religioso si mantenga sempre vivo e come il più ricco retaggio tramandato col patrimonio delle memorie e della vita dagli avi, ci siamo indotti a comporre questo lavoro, che non ha altra ambizione che quella di fare sempre più amare Maria.

Quindi il suo stile è semplice ed ispirato alla pietà cristiana ed alla devozione alla Madre di Dio.

Se con la presente operetta riusciremo a condurre qualche anima di più a Maria e per Maria a Gesù, ci stimeremo ricompensati ad usura della nostra piccola fatica.

L'Autore.

Albanenses posuerunt me custodem



La miracolosa immagine della Madonna Odigitria

Nà të klàhemi, o e bekùarë,
Lutu Birit t' ënt për në;
Shih si jemi të mundharë;
Shih si rrojëm pá harë.

And' ë kandë na rrethuan .
Gjith' atà që na mbrizojën;
Fjalën dhanë edhë u betuan
Shpírt ë kurm të na ndërrojën.

Po më kot, sè tij ná kemi
Ndihmëtare te kjo jetë
Po më kot, përsë ná jemi
Bij Shkjiptarësh të vërtetë.

Si përrëndërat, ná duam
Po të mbajëm vehten t' ënë;
Duam të rrojëm si edhë rruam,
Si nga plekjt e patëm thënë;

Po me besën që na lanë
Atà trima t' Arbëris;
Me atë flamur që na dhanë,
Të ja ruajëm bijëris.

A te noi piangiamo, o benedetta; - prega per noi il figlio tuo; - vedi come siamo afflitti; - vedi come riviamo privi di gioia. Da ogni parte ci assediaronò - coloro che ci odiano; - si diedero la parola e giurarono - di mutarci l'anima e il corpo. — Ma indarno, perchè te noi abbiamo, - come nostro ausilio, in questa vita; - ma indarno, perchè noi siamo - veri figli di Albanesi. — Come i padri nostri, noi vogliamo - conservare noi stessi; - vogliamo ricere così come noi siamo vissuti finora; - come ci fu ordinato dai nostri maggiori; - sempre con quella fede che ci tramandarono - quegli eroi dell' Albania; - con quella bandiera che essi ci affidarono, - per conservarla ai nostri discendenti.

(segue a pag. 8)

I.

Ragioni di questo culto mariano

Bisogno di una madre

Si narra che un giorno una madre cristiana di nazione polacca insegnava il segno della santa croce ad una sua bambina, che si teneva seduta sulle ginocchia. La pia donna si segnava, dicendo: « *In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.* » E la bambina imitava il gesto materno, ripetendo: « *In nome del Padre e del Figliolo....* » Ma qui si fermò, e nella sua ingenuità infantile, chiese: « *Mamma, nel segno della santa croce, il Padre c'è, il Figliolo c'è pure, ma la Madre non c'è!...* »

Questa bambina è una viva immagine

della natura umana, la quale non può fare a meno di una madre. La famiglia senza una madre non si capisce. I figli sentono sempre bisogno della madre, non solo nei loro teneri anni; ma sempre.

Nello sguardo premaroso della madre e nelle sue amoroze braccia trovano quella felicità, che invano cercherebbero altrove.

Or questo bisogno, che sentiamo nella vita di famiglia, lo sentiamo pure nella vita di religione. La divina grazia non distrugge la natura umana; ma la perfeziona e la nobilita, elevandola in un campo soprannaturale. Ne conserva così e ne santifica ogni tendenza; e perciò anche quella del bisogno di una madre nella vita religiosa.

Perciò Gesù Cristo, fondando la sua chiesa ne fece una grande famiglia, della quale Dio è il Padre, e Maria la Madre. E come in lei suscitò doveri ed amore materno; così a noi impose doveri ed amore filiale.

Questo amoroso intreccio di mistiche rose, sbocciate a piè della croce, ha sparso sempre il suo gradito aroma in tutte le pagine della storia ecclesiastica.

La devozione a Maria, nata sulla vetta insanguinata del Golgota, ha sempre vigo-

reggiato in tutti i secoli cristiani. La sua storia amorosa è scritta anche nel cuore di ogni vero cattolico, perchè cattolicesimo senza Maria non s'intende.

La religione cristiana fiorisce là, dove si coltiva il vero e tenero culto a Maria.

Culto a Maria

Da ciò è facile intendere come il culto a Maria non poteva mancare nella chiesa fin dal principio del cristianesimo.

Nella genesi storica della religione, il primo culto doveva necessariamente tributarsi a Gesù Cristo: non si va al Padre celeste che per Lui. Egli è la via diritta e sicura, che mena a Dio. Chi trova Gesù, trova il Dio fatto uomo; e così in Gesù, trova Dio. Perciò Gesù è il grande mediatore tra l'uomo e Dio e il gran ponte che unisce il cielo e la terra.

I primi cristiani compresero questa verità fondamentale, e andarono a Gesù Cristo; lo conobbero, lo amarono, lo imitarono; e gli tributarono quel culto, che fin dal suo principio, si è levato come il sole gigante, percorrendo gloriosamente la sua carriera senza eclissi e senza tramonti.

Negli Atti degli Apostoli, nelle catacombe e in tutta l'iconografia cristiana, e in mille e mille altri documenti della storia della Chiesa, troviamo le prove più luminose di questo culto a Gesù Cristo, Re dei secoli.

Ma il Figlio non poteva assidersi solo sul trono della gloria. Gesù non si comprende senza la Madre, perchè Gesù è il Verbo incarnato e come tale deve avere una madre. Così la conoscenza della Madre porta alla conoscenza del Figlio; e perciò l'amore ed il culto di Maria porta all'amore e al culto di Gesù.

Con ciò vogliamo dire che conveniva nel culto religioso dare il primo posto a Gesù Cristo; e dopo immediatamente a Maria. Perciò il culto alla Madre di Dio è un culto superiore che si chiama *iperdulia*.

A Gesù per Maria

L'affermazione del culto mariano fu non solo convenienza, ma anche necessità teologica; perchè Maria, ben considerata, è la vera *guida*, che indica la strada, che mena a Gesù Cristo.

Dio è un essere infinitamente superiore alla piccola ragione umana, la quale, per

quanti sforzi facesse per levarsi in alto, non giunse mai a potere dire che cosa fosse Dio. I filosofi greci e romani ne sono una prova luminosa.

Ma la via sicura per trovare Dio con ogni certezza fu additata da Maria, la quale vestendo Dio di forme umane, lo rese sensibile, palpabile; se lo strinse tra le braccia; se lo fece sedere sulle ginocchia come sopra un trono; e additandolo alla ragione umana, le disse: « *Ecco il tuo Dio; credi e adora; ama ed imita; se vuoi trovare il tuo Dio, la via è facile: vieni a me. Dovunque sono io, si trova anche il mio Figlio, il quale è il Figlio di Dio, e Dio Egli stesso.* »

E allora la missione principale di Maria non è che una sola: *indicare la strada, che mena a Gesù Cristo*. Chi vuole andare a Gesù, vada a Maria; e lo troverà sicuramente: *a Gesù per Maria*.

Queste riflessioni m'inducono logicamente a dedurre questa conseguenza.

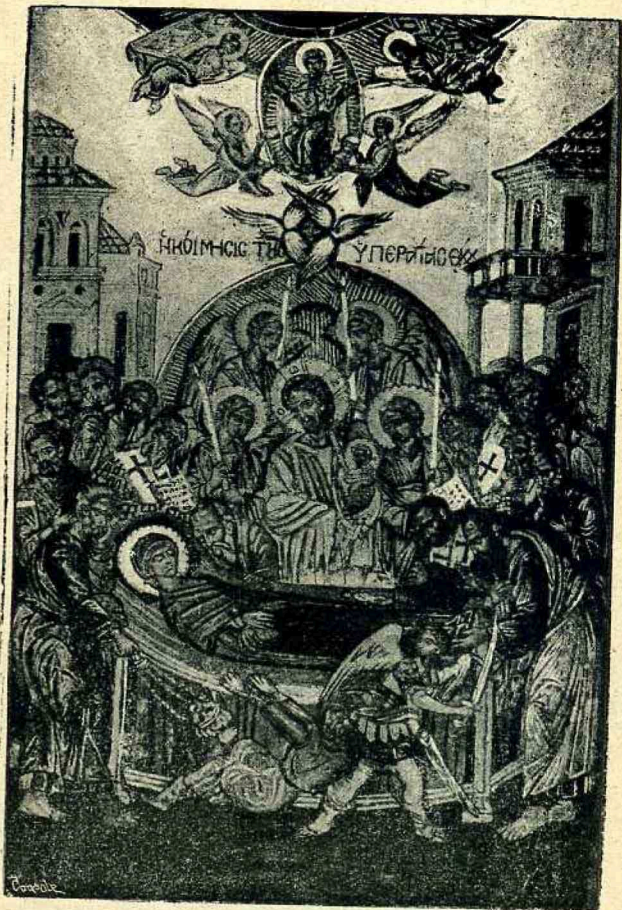
Se i primi cristiani ebbero un culto per Maria, dovettero invocarla, secondo che, nella loro mente illuminata dal Vangelo e dai Padri della Chiesa, l'avevano concepita e la cono-

scevano. E siccome nella fede genuina di quei primi tempi, Maria doveva essere conosciuta come una *guida della strada, che mena a Gesù Cristo*, perciò fin dal principio dovettero invocarla presso a poco: *Guida della via che mena a Gesù Cristo*.

Da ciò gli orientali, presso i quali cominciò il culto cristiano, con bella parola greca la chiamarono semplicemente *Odigitria* (Ὁδηγήτρια).

Nel corso dei secoli, intorno al trono di Maria, sbocciarono titoli infiniti come tanti fiori primaverili, ora in occasione di un miracolo, ora per una circostanza storica, ora per un avvenimento importante. Sono titoli sempre belli, che aprono sempre nuove sorgenti di culto a Maria. Ma nessuno vorrà negare che il titolo proprio e vero, che ci dà la vera idea della missione di Maria sia questo di *Odigitria* e che perciò esso sia come l'anima di tutto il culto, che tutte le generazioni hanno tributato alla Madre di Dio.

Se abbiamo premesso queste considerazioni, che sembrano estranee all'argomento d'indole storica, è per riuscire a questa conclusione: *Maria è stata sempre l'Odigitria fin dal principio del cristianesimo*.



LA DORMIZIONE DELLA SS. VERGINE
(antica icone che si venera nella Chiesa dell'Odigitria di Piana dei Greci)

Sot edhë si kardoherë
Një dështrë kà zëmbra e jonë;
Arbëreshë ë të Krështerë
Të kjëndrojëm për gjith-monë;

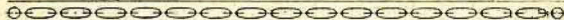
Sà t' i falemi t' in' Zoti
Po me gluhën çë na dha;
Po si i falej Kastrioti
E gjëria nga zbresjëm në.

Prân, o Mëmë, me të mirë,
Lutien t' ënë ti digjo;
Mos na le ndë të vështirë,
Ë kurr mos na harró.

Së ashtë vetëm në ndë kjiell
Mënt të vijëm pà ndyshim,
Ku shkëlqjën pà - i sosmi Diell,
Çë ngë bie në perëndim.

Così oggi, come in ogni tempo, - un solo desiderio ha il cuor nostro: - Albanesi e Cristiani - di conserrarci per sempre; - per poter adorare Iddio - con la lingua che egli ci diede; - così come lo adorava il Kastrioti, - e il parentado dal quale noi discendiamo. — Quindi, o Madre, con benevolenza, - ascolta la nostra preghiera; - non lasciarci in mezzo alle difficoltà; - e non dimenticarci mai. — Perchè solo cosí nel cielo - noi potremo venire senza dubbio, - là dove rifulge l'infinito Sole, - che non tramonta giammai.

(Dai « Canti sacri delle Colonie albanesi di Sicilia » di G. Schrò).



II.

Culto alla SS. Vergine Odigitria a Costantinopoli

Interessamento degli eruditi

Il culto a Maria Odigitria essendo stato così insigne e solenne in tutto l'Oriente cristiano, non poteva non interessare gli eruditi, che si sono occupati del culto di Maria. Essi si sono adoperati di rintracciare l'origine storica di questo titolo, così pieno di alto significato. I pareri ne sono diversi; e chi lo spiega in un modo, e chi in un altro. La questione si riduce a trovare con quale titolo Maria fu invocata dagli antichi orientali. Prima di riferire le diverse opinioni degli studiosi, è bene accennare alla origine del

famoso quadro al quale si è dato il nome di Maria Odigitria.

Origine del quadro

Il quadro più antico, nel quale si vuole riprodotta l'effigie della Vergine Madre, diceasi essere quello attribuito a S. Luca Evangelista.

Ma già sono tanti i quadri attribuiti al pennello di S. Luca, compagno di S. Paolo Apostolo. Però quello di cui parliamo, è il primo, il più importante, dipinto dal Santo pittore.

Si vuole che egli facesse posare Maria e che essa si lasciasse riprodurre su tavola.

Il Giustiniani riferisce il fatto con molta semplicità nel modo seguente: È da credersi: « che Maria fosse dipinta dal Santo con grandissima devozione, e che prima si preparasse con orazioni e digiuni, avendo a fare l'effigie di quella che già *ab aeterno* fu scolpita nella mente di Dio, di quella che fu Madre di Cristo, e Tempio dello Spirito Santo; e che gli angeli, almeno invisibilmente, servissero a tenere i colori e la tavola, sulla quale egli dipingeva ».

Il Niceforo nel sec. IV aggiunse che: « Ricoverato alcun tempo S. Luca con S. Giovanni nella casa della Vergine SS. dipinse in tavola l'Immagine di Lei, e mostrandola, Ella se ne compiacque per esserle assai simile, e co' Suoi occhi santissimi le compartì tanta grazia, per cui il Santo istesso con questo prezioso tesoro fece non pochi miracoli ».

Si narra pure che S. Ignazio martire, Vescovo di Antiochia, scrivesse una lettera a S. Giovanni, discepolo del Signore, perchè gli mandasse quel ritratto per vedere lui e i fedeli la Beatissima Vergine, per cui San Giovanni Damasceno esclama: « Ammutiscano le labbra degli empi, che non adorano, la tua santa Immagine, l'Odigitria, da S. Luca Evangelista dipinta ».

Molti scrittori, compreso il Baronio, hanno sostenuto la stessa opinione di un San Luca Evangelista e pittore che abbia dipinto il ritratto autentico della Vergine Madre.

Oggi invece si crede da alcuni critici che il S. Luca Evangelista, compagno di S. Paolo Apostolo sia diverso dal S. Luca pittore, distante dal primo di parecchi secoli

e che si crede il vero autore del quadro dell'Odigitria.

Ma qualunque sia stata la vera origine di questa tavola e la data precisa della sua apparizione nella storia, è certo che il quadro della Madonna, così detto di S. Luca, è quello che va sotto il nome di Odigitria.

Da Gerusalemme a Costantinopoli

Ciò premesso, passiamo alla storia del quadro della Madonna Odigitria.

Da Gerusalemme passò a Costantinopoli; ed abbiamo due versioni intorno a questo passaggio. Riferiamole tutte e due.

La prima vuole che la tavola attribuita a S. Luca si trovasse nel tempio di Gerusalemme e che riscuotesse un gran culto da quei primi fedeli, facendo continui miracoli.

Eudossia, moglie dell'imperatore Teodosio il Giovane, rimasta vedova nel 450, abbandonò la reggia di Costantinopoli e si trasferì a Gerusalemme, dove conobbe e venerò la Madonna di S. Luca.

Nel 467 ottenne da Giovenale, Patriarca di Gerusalemme, sotto il pontificato di Sim-

plicio, tante reliquie e doni preziosi; tra i quali vi era il quadro della Madre di Dio; e mandò tutto a Costantinopoli a sua cognata S. Pulcheria, riverita da tutti, specialmente per avere scelto lo stato verginale. S. Pulcheria subito espose alla pubblica venerazione l'immagine di Maria, ricevuta dalla cognata Eudossia, collocandola nel tempio, che ella fece costruire, non sappiamo se appositamente a questo scopo, come pare, o per altro lodevole motivo. Questo tempio fu fatto edificare al lido, sulla strada denominata dai Greci: via Odilonica, a Blacherne.

Accanto al tempio sorgeva un monastero di Basiliani, detti dai Greci: *Calogeri*.

La Santa Imperatrice ordinò a questi religiosi che a perpetuo onore e culto della Madre di Dio, salmeggiassero, in una forma stabilita, tutti i martedì dell'anno.

E la pia usanza di consacrare il martedì alla Vergine Odigitria si diffuse dovunque è stata onorata con un culto speciale.

Seconda versione

Il Sac. I. Léman così narra il passaggio

del quadro di S. Luca a Costantinopoli nella sua pregevole opera: *La Vergine Maria nella Storia dell'Oriente cristiano*. « La pia imperatrice Pulcheria, infiammata dal trionfo del concilio di Efeso, voleva mettersi alla testa dello slancio di amore, che stava per coprire l'Oriente di santuari eretti ad onore della Vergine Maria.

Quali chiese innalzarle? in quale parte di Costantinopoli? con quali feste stabilire Maria Regina del Bosforo?

Un dono inatteso fu la risposta del cielo.

La chiesa patriarcale di Gerusalemme possedeva alcune reliquie preziose, alcuni oggetti già appartenenti alla Santissima Madre di Dio. Il Vescovo Giovenale, patriarca di Gerusalemme, pieno di ammirazione e di gratitudine per una imperatrice, la quale aveva concorso al trionfo di Efeso, pensò che la più insigne ricompensa, che poteva darle quaggiù, era di mettere nelle sue mani reali ciò, che era appartenuto alla Madre di Dio. Fece partire il tesoro per Costantinopoli. S. Pulcheria ricevette:

- 1) la cintura di Maria;
- 2) le lenzuola nelle quali era stato avvolto il suo santo corpo nella tomba;

L'EROE DELL'ALBANIA



GIORGIO CASTRIOTTA SKANDERBEG

*...fortissimus Christi athleta, et indefessus Religionis
nostrae propugnator. (Papa Pio II)*

3) il suo *ritratto* dipinto da S. Luca, mentre era viva la stessa Vergine.

L'imperatrice, venuta in possesso di tutto questo tesoro inestimabile, ripiglia e completa la pianta indicata dalla guida invisibile, dietro la quale era andato Costantino. Infatti, secondo una leggenda, Costantino aveva avuto una visione di un angelo, che gli disegnò la pianta della città. Allora erano stati costruiti palazzi, case, teatri, giardini, ecc. Secondo la pianta e l'indicazione di S. Pulcheria, vennero elevate basiliche sontuose in onore della Madre di Dio, nei punti più notevoli della città.

Nella via dei Fonditori:

1) S. Maria dei Fonditori, che ricevette la *cintura*;

2) nel sobborgo delle Guide fu innalzata la chiesa di S. Maria delle Guide (Ὁδηγίτσια), la quale ricevette il *ritratto*;

3) ai Blacherni furono deposte le *lenzuola* della Vergine—S. Maria in Blacherne.

Che bei giorni vide allora Costantinopoli!
Che scene commoventi, ingenui, popolari,
presso ciascuno di questi ricordi!

Le folle erano avidi di contemplare i lineamenti della Madre di Dio. La sua immagine era stata collocata sopra un altare abbagliante di oro e di diamanti, tra le colonne di diaspro e di porfido; essa stessa circondata di brillanti.

Nel 453 Pulcheria andò a ricevere presso Dio la ricompensa di una vita piena di meriti. Fu allora che Maria medesima venne a prendere la difesa di una città, che la pia imperatrice confidò al suo patrocinio ».

Origine del nome Odigitria

Prima di procedere oltre, dobbiamo studiare l'origine del nome Odigitria dato alla Madonna di Costantinopoli.

Si sono fatte delle ricerche per conoscere la ragione storica di questo venerabile titolo mariano. Non si sa nulla di certo; non abbiamo che delle congetture plausibili; ma che non oltrepassano i limiti di una mera probabilità.

Vi è chi afferma che il titolo di Odigitria sia derivato dal monastero o dal tempio τῶν ὀδηγῶν o *delle guide*, dove la venerata Im-

agine fu collocata; perchè l'uno e l'altro erano edificati al lido, nella strada retta chiamata *dei condottieri* e perciò τῶν ὀδηγῶν. Da ciò fu detta: S. Maria Odigitria, cioè che mostra la via.

Altri derivano un tale appellativo dal tempio τῶν ὀδηγῶν, il quale era dedicato agli angeli tutelari e condottieri della via. Un'altra versione dice che Maria si chiama Odigitria, cioè Condottiera, perchè in Costantinopoli apparve a due ciechi, e li guidò come per mano al suo tempio, dove diede loro miracolosamente la vista.

Il Macrì stima che il nome di Odigitria l'acquistò, quando Michele Paleologo imperatore entrò trionfante in Costantinopoli dopo l'espulsione dei latini.

La sacra Immagine veniva portata innanzi, e lui la seguiva a piedi; perciò Maria era come la sua guida, e perciò Odigitria.

Altri spiegano la cosa in questo modo.

Siccome gl'imperatori, entrando a Costantinopoli, dopo una vittoria, nel corteo si facevano portare innanzi quasi guida della via quella Immagine, che aveva sede in quel tempio, perciò venne chiamata Odigitria, per-

chè li precedeva, battendo per la prima la strada.

Il Du Gange pensa invece che la vera spiegazione sia questa. Siccome a Costantinopoli questa Madonna detta di S. Luca era tenuta in grande venerazione, gl'imperatori e i condottieri non intraprendevano una spedizione militare contro i nemici, senza recarsi prima a salutarla devotamente e a supplicarla, perchè li assistesse come compagna o meglio come guida della via. Ed aggiunge che dopo una vittoria, si recavano allo stesso tempio τῶν ὁδηγῶν, perchè attribuivano alla Madre di Dio la fausta riuscita delle loro imprese.

Sono queste le principali spiegazioni, che si sono date per la etimologia del nome Odigitria. Ma come abbiamo accennato sopra, nessuna di esse è sicura. Tutte però si riducono a darci l'idea della missione di Maria, la quale è vera guida della via che conduce a Gesù. Perciò a noi sembra che questo titolo sia provvidenziale, perchè getta la più viva luce su ciò, che essa è nel Vangelo: « *Maria dalla quale è nato Gesù* ». Vera Odigitria è dunque Maria, perchè guida i suoi

figli erranti alla fonte della vera vita, che è Gesù Cristo.

Perciò i primi cristiani, educati al Vangelo e alla teologia dei Padri della Chiesa, compresero che cosa fosse Maria, e come tale l'invocarono; e quindi logicamente dovevano chiamarla Odigitria.

Sua prodigiosa diffusione

Il culto alla Vergine Odigitria non solo è antichissimo, ma insieme molto diffuso specialmente nell'Oriente. Non possiamo spiegare la sua durata e la sua diffusione prodigiosa senza grazie e miracoli. Infatti vediamo più in onore quei santuari, nei quali i fedeli ottengono dalla Madonna maggiore abbondanza di grazie e favori. Così Lourdes e Pompei sono diventati due santuari mondiali, perchè i celesti favori ottenuti dalla SS. Vergine a piè dei Pirenei e del Vesuvio sono all'ordine del giorno.

Se dunque l'Odigitria ha riscosso un culto antico e costante e così esteso fino ad oggi, bisogna ammettere che fin dal principio dovette avere, sulle rive del Bosforo il suo

primo santuario, come una fontana di grazie e di miracoli senza fine.

Ma ciò che è una nostra deduzione logica, è un fatto storico; poichè le antiche cronache e la voce della tradizione non fanno altro che ripetere le grazie e i prodigi dell'Odigitria.

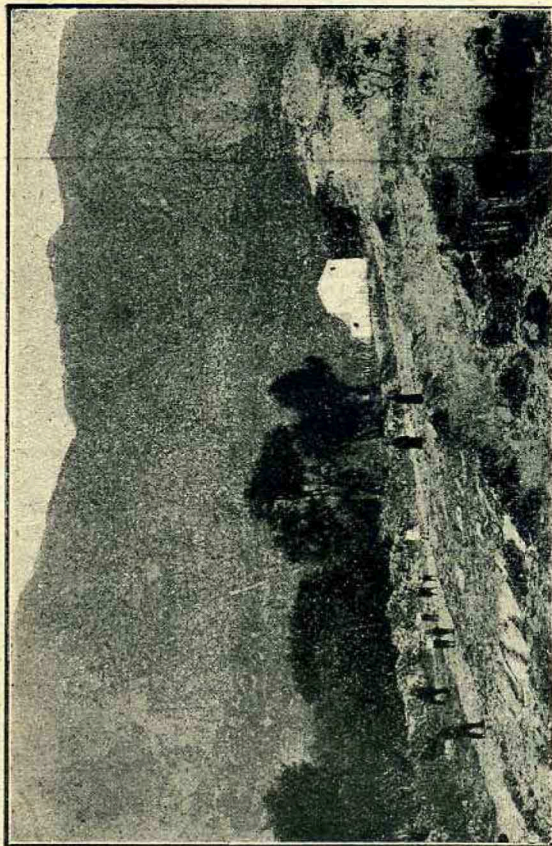
Trattandosi di Costantinopoli, ci contentiamo di accennare a tre miracoli strepitosi, perchè fanno parte integrante della storia dell'Odigitria, accrescendone il culto e promovendone la devozione in tutto l'impero bizantino. Così ebbe origine il famosissimo inno alla Vergine Odigitria, dai Greci detto *acdtisto*.

Questi tre miracoli hanno per oggetto la liberazione della città di Costantinopoli dall'assedio dei barbari.

Basterà accennarli,

Prima liberazione

La prima liberazione accadde sotto l'impero di Eraclio, che governò dall'anno 610 al 641. Ecco come ci viene riferita dagli storici :



Il Santuario dell'Odigitria, alle falde del M. Pizzuta (*Piana dei Greci*)

O ndër gurët rrëzë malit
 Klisha e bardhë e Shën Mërts,
 Ku na hipemi ngà vit,
 Po me sit nkà lehet dielli,
 Tuo vajtnar mbi fatin t'ënë!
 Çila zëmbër arbëreshe
 Ng' u limax përpara tij?
 Kush ngak na ngë derdhi lot
 Si ashtù të vëtnuezë të pá,
 Me u kujtnar se tith e para
 Kleve e stisurith ngà Gjishërat,
 Kûr atà si b'j të zokjvet,
 Si bij zokjësh që vùn krahët,
 Për në dhent liti u shprishën?
 Tne kënduar të pá - kujdesme
 Shkojën mbrëmanet të hjeshme
 V-shat t' ona, si fëlëza,
 Kush me tufa trundafilësh.
 Kush me një dhomatëth bâr,
 E mbi buzëzit kërshije
 Gjith - nji - bashku i shubet kënka
 Prapa derës t' ende e thonë:
 « Na të falemi, o Mëri ».

O tra i sassi a piè del monte - Candida chiesa della Santa Vergine, - Dove noi ci rechiamo, ad ogni anno, - Con gli occhi rivolti all' oriente - Piangendo sul nostro fato! - Qual cuore albanese mai - Non si commosse a te davanti? - Chi di noi non versò lacrime - Nel vederti così soletta, - Ripensando che tu prima - Fosti eleata dagli Avi, - Quando essi come figli di uccelli, - Come figli di uccelli che misero le ali, - Si disperero per la terra latina? - Cantando spensieratamente - Passano belle in sulla sera - Le nostre vergini simili a pernici, - Chi recando mazzi di rose, - Chi alcun fascio d'erba, - E sul tabbro di ciriegia - Si spegne tosto la canzone - Dietro la tua porta e dicono: - « Noi ti salutiamo, o Maria ».

(Dal poema di G. Schirò «Te dheu i huaj» — Palermo 1900).

Cosroa, re dei Persiani, vedendo che i Romani erano andati a male per opera di Foca tiranno, mandò Sarbaro, suo arcisatrapo con molti soldati, per impadronirsi di tutto l'Oriente.

E di fatto l'esercito persiano, devastato tutto l'Oriente, giunse fino a Crisopoli, che è l'attuale Scutari, facendo sempre nuove conquiste.

Eracleo, che allora si trovava nella penuria, mutò in danaro i vasi sacri delle chiese e passando con la flotta per il Mar Nero, entrò in territorio persiano, mise tutto a soqqadro, devastò ogni cosa e vinse l'esercito, compreso lo stesso Cosroa; la vittoria fu solenne.

Di lì a non molto, Siroa, figlio di Cosroa, si ribella al padre, l'uccide e s'impadronisce del regno e fa alleanza con Eracleo.

Cagano, re dei Bulgari e degli Avari, accortosi che Eracleo era partito per la Persia, volle profittare dell'assenza dell'imperatore per dare un assalto a Costantinopoli. Rompe l'alleanza che aveva fatto coi Romani, raccoglie innumerevoli eserciti, e bestemmiando Dio, stringe d'assedio Costanti-

nopoli dalla parte occidentale. Perciò il mare rigurgita di navi, e la terra è ingombra di infiniti pedoni e di cavalieri.

Sergio Patriarca non faceva che esortare i Costantinopolitani a non perdersi di coraggio, ma a confidare con tutto il cuore in Dio e nella Immacolata sua Madre; mentre Bono, Prefetto della città, preparava l'occorrente per respingere i nemici.

Il Patriarca prese le Immagini della Madre di Dio, le reliquie e il legno della vera Croce salì col popolo sulle mura della città e andò in giro, animando tutti e infondendo loro coraggio.

Ed ecco Sarbaro dall'Oriente e Cagano dall'Occidente cominciare ad appiccare il fuoco a tutto ciò che si trova intorno alla città. Dalla parte di terra, Cagano spinge tale moltitudine di combattenti contro la città che contro un Romano si trovavano dieci nemici.

Dicesi che ogni mattina il Patriarca Sergio invitasse la Vergine Madre di Dio a lasciarsi vedere sul terrapieno del bastione e che di fatto fosse apparsa, in modo da incutere un grande spavento ai nemici, i quali

la chiamavano l'*Immagine terribile*. Anzi si aggiunge che poi sia stata vista, tra i combattenti, tendere gli archi, opporre gli scudi, diriggere i giavellotti, spuntare le spade, e così via.

Chechè sia di ciò, certo è che i Romani s'incoraggiano, e aiutati dalla Vergine e dal loro duce, trucidano molti nemici e ne riportano splendida vittoria.

Offrono pure di venire a patti coi nemici, ma non ne ricevono che rifiuto.

Cagano diceva loro: « *Voi che confidate in Dio, nel quale credete, non v'ingannate, poichè domani occuperò la città.* »

Gli assediati, udendo ciò, levavano le mani al cielo.

Sarbaro e Cagano vennero all'assalto, dalla parte di terra e da quella di mare, con macchine e strumenti da guerra.

Ma i Romani fecero tale strage dei nemici, che i superstiti non bastavano a seppellire i morti. Le navi poi, che erano piene di soldati armati, e che, passando attraverso il Corno d'Oro, si erano indirizzate verso Blacherne dove è il tempio della Madre di Dio, furono colpite dal turbine e dalla pro-

cella del mare, che si sconvolse improvvisamente; e divise in due parti, colarono a fondo. E perchè apparisse più manifesto il miracolo della potentissima Madre di Dio, furono tutti gettati sul lido del mare, che si trova a Blacherne.

Il popolo visto ciò, aprì subito le porte e anche le donne e i fanciulli si armarono e trucidarono tutti i nemici, senza risparmiarne neppure uno.

I condottieri di costoro se ne ritornarono piangendo e lamentandosi; ma il religiosissimo popolo di Costantinopoli, che attribuì la vittoria ad un miracolo della Madre di Dio, sciolse, tutta la notte, un inno di ringraziamento a lei, che aveva innalzato il vessillo della vittoria contro i nemici ed aveva salvato la città.

Era una gara, che non finiva mai tra popolo e clero. Quando finiva di cantare il clero, ripigliava il popolo; e pareva che nessuno si rassegnasse ad essere l'ultimo a finire.

Quest'inno venne cantato tutto in piedi, perciò prese il nome di *acátisto*.

Noi ci riserbiamo di farne un cenno più ampio a suo luogo.

Era un' esplosione di gioia e di gratitudine a Maria Odigitria.

Questa prima liberazione della città di Costantinopoli, accadeva l'anno 626.

Seconda liberazione

Eraclio morì nell'anno 641; e troviamo sul trono di Costantinopoli, Costantino IV Pogonato, quando la città del Bosforo venne cinta nuovamente di formidabile assedio, per opera degli Agareni, capitanati dal figlio del califfo Maviah. L'imperatore e il suo popolo furono assolutamente separati dal resto del mondo. L'assedio durò sette lunghi anni, ma il coraggio e la confidenza degli assediati non vennero mai meno. Chi li sosteneva in tale frangente? Maria, la fedele custode delle loro mura, la *Distributrice delle vittorie*, l'Odigitria.

I nemici, numerosissimi, svernando nella regione di Cizico, perdettero molti dei loro soldati. Perduta poi la speranza di riuscirvi, se ne andarono con tutta la loro flotta; e avendo fatto vela verso Sileo, furono inghiottiti tutti dai flutti del mare



Il califfo Maviah fece domandare la pace all'imperatore Costantino IV.

E così Maria Odigitria liberava una seconda volta Costantinopoli dalle orde dei Saraceni.

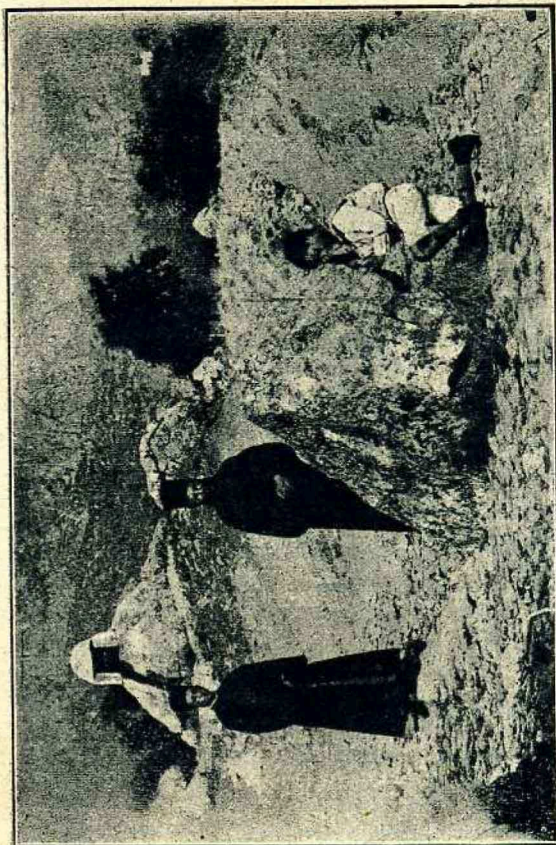
Terza liberazione

La terza e più clamorosa liberazione si ebbe nell'anno 718 e propriamente il 15 agosto, nel quale giorno venne tolto l'assedio, imperando Leone Isaurico, che sedette sul trono di Costantinopoli dal 717 al 741.

Il fatto andò così.

Gli Agareni con molte migliaia di soldati e con a capo il califfo Solimano s'impadroniscono della Persia, poi dell'Egitto, della Libia, dell'India, dell'Etiopia e della Spagna; finalmente vanno ad assalire la stessa Costantinopoli con 1800 navi.

Chiusa perciò la città come in un cerchio, aspettavano il momento opportuno per darle l'assalto. Sorpreso per la rapidità dell'attacco, l'imperatore voleva entrare in negoziati. Solimano gli risponde: «Coi vinti non si transige e già ho destinata la guarnigione che deve occuparla». Questa inso-



La Pietra santa nella via del Santuario

lente spavalderia riaccende la fierazza dei Cristiani, i quali ricorrono alla protezione della Madonna Odigitria, proclamandola loro generalissima, come in passato.

S. Germano, patriarca di Costantinopoli, prende la santa Immagine di Maria e il legno della santa Croce e seguito dal popolo, va in giro per le mura, propiziandosi Dio con preghiere e lacrime.

Gli Agareni si dividono in due parti.

Alcuni Costantinopolitani combattono contro i Bulgari e ne uccidono due mila.

Quella parte di nemici, che furono lasciati per impadronirsi della città, impediti dalla catena, che da Galata arriva alle mura di cinta, si recano al luogo chiamato Sostenio. Qui soffiò un vento impetuoso, che sconquassò e sommerse alcune delle loro navi. Alla vista di questo disastro Solimano morì di rabbia.

Omar gli successe al comando e ripigliò l'attacco; però dalla parte di terra. Ma era d'inverno. Il freddo si fece sentire con un rigore sconosciuto in quelle regioni: per lo spazio di 110 giorni seguiti non fece altro che cadere neve. Nel campo dei nemici mo-

Plot me bes toe parkalesur
Plakarushia dal' è dalë
Më limishte vjen nën sjetull,
E puth gurin ç' atjë ndodhet
Ndë mes udhës njëër më sot,
Ë ç' u njom nën barrës shejte
KÛr mbi atë kumbisën priftërat
Zonjën t' ënë edhë e Parráisit.
I ngërnuam nën shatit rëndë
Punëtari asâj i lutet:
« U të falem, o e hir-plota »

*Piena di fede basciando preghiere - A lenti passi
la vecchiarella - Viene con le legna raccolte sotto il braccio,
- E bacia la pietra che ivi trovasi - In mezzo alla
via fino ad oggi ancora, - E che divenne molle sotto il
santo peso - Allorchè su di essa i sacerdoti posarono -
La Signora nostra e del Paradiso. - Curvo sotto la pesante
zappa - Il contadino le si raccomanda: - Ave, o
piena di grazie. »*

(Dal poema di G. Schirò « Te dheu i huaj »).

rirono cavalli, camelli e tutte le bestie da soma.

La fame divenne così terribile che i soldati si diedero a mangiare radici e foglie di alberi e le stesse corregge dei loro cintoli militari. La peste sopraggiunta compì l'opera di distruzione: sotto le mura di Costantinopoli giacevano distesi per terra 300000 cadaveri.

I superstiti tolsero l'assedio, come dicemmo sopra, il 15 agosto 718; anzi presero la fuga verso l'Egeo e si sommersero; poichè caduta una grandine violenta e sconvolto il mare, si sciolse la pece delle navi; e queste, in conseguenza, si scompagnarono ed andarono perdute.

E così quella immensa flotta perì; e non rimasero che soli tre per recare la notizia ai superstiti.

Questa terza liberazione fu così clamorosa che lo stesso Gregorio II, Pontefice di allora, mandò al Patriarca, che sedeva allora sul trono episcopale di Costantinopoli, una lettera, nella quale esaltò: « i fatti meravigliosi della Santa Guerriera, della Vergine valorosa ».

In memoria del grande avvenimento, fu istituita la festa dell' *Inno acdtisto*, che si celebra il sabato precedente la quinta domenica di quaresima, che nella Chiesa latina corrisponde al sabato prima della domenica di Passione.

Perchè i due Calogeri?

La Madonna Odigitria ha questo di proprio, di essere trasportata da due monaci basiliani, che con nome generico greco, vengono chiamati: *Calogeri*. Calogero vale quanto: bel vecchio, buon vecchio; e con questo appellativo sono chiamati anche oggi in Grecia i monaci.

Ma perchè la presenza di questi due monaci nel simulacro della Madonna Odigitria?

Il Mongitore, nella sua pregevolissima opera: *Palermo devota a Maria* ci dà della terza liberazione di Costantinopoli una variante, che non sarà inutile riferire con le sue stesse parole. Ed ecco il tratto che fa per noi:

« Segue a riferire il Giustiniani ed il Sarnelli, che nell'anno 718, i Saraceni assediaron la città di Costantinopoli con una

armata numerosa di 1800 legni. Ricorsero i cittadini alla sacra Imagine e fu condotta con solennità e divozione attorno alle mura; ma non compiacendosi la Vergine concederle la grazia della liberazione, un divoto della gran Signora, dotato di gran semplicità, accordatosi con due Monaci dell'Ordine di Basilio, chiamati Calogeri, che avevano in custodia la Chiesa della Vergine Odigitria, pigliarono l'Imagie tra due tavole, come in una cassa, in modo però che si potesse vedere, e unitamente tutti e tre discesero al mare.

Poi il devoto della Vergine espose a vista dell'armata nemica l'Immagine, e con lacrime pregò la Vergine per la liberazione della città. Fu esaudita dalla benignissima Signora la sua orazione; poichè assalita da fierissima tempesta l'armata, in breve fu assorbita dal mare. Fu sì solenne il miracolo, siegue il Sarnelli (cap. 4, p. 155) che ritornando i soldati Siciliani, che alla difesa di Costantinopoli, sudditi allora di quell'impero, trovati si erano, le copie dell'Odigitria per divozione seco portando, se la fecero dipingere sostenuta come in una cassa da due

Calogeri, che nel mare hanno i piedi, e ciò per memoria di così gran miracolo ».

Aggiunge il sopra citato autore che finchè si parlò in Sicilia il greco, la Madonna fu chiamata Odigitria come a Costantinopoli; e che quando questo dolce idioma venne a mancare, i Siciliani, abbreviando l'Odigitria, cominciarono a chiamarla: la Madonna dell'Itria.

Abbiamo gloriosi avanzi di questo culto quasi in tutta la Sicilia, perchè anche oggi troviamo, in molte parti, delle vecchie chiese dell'Itria e specialmente quadri ed altari consacrati in suo onore.

Veniva festeggiata la Madonna dell'Itria il martedì dopo la Pentecoste come si fa ancora a Piana dei Greci e a Nicosia. A lei si consacravano tutti i martedì dell'anno, anche astenendosi dall'uso delle carni e dei latticini.

La Madonna dell'Itria in un certo senso si potrebbe anche chiamare la Madonna dei Siciliani. Infatti la chiesa, che hanno a Roma gli abitanti dell'Isola del sole, è dedicata alla Madonna dell'Itria.

Anche oggi l'Odigitria è onorata a Co-

stantinopoli, in quella stessa chiesa o almeno in quel sito, dove la collocò S. Puleheria.

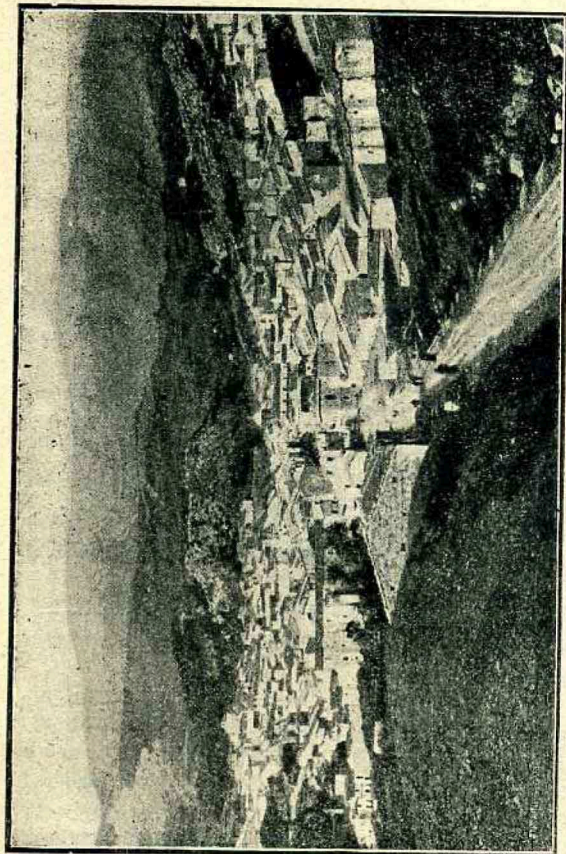
Dunque si deve ai Siciliani, se l'Odigitria venga dipinta emergente col suo Bambino da una cassa portata da due monaci; se pure non si voglia dire col Maeri che venga dipinta così, perchè così veniva portata, ogni martedì, in processione per le strade di Costantinopoli.

Inno acátisto

Abbiamo accennato all'*inno acátisto*; ed ora conviene darne almeno una piccola idea per una maggiore conoscenza della storia della Vergine Odigitria.

Quest'inno è un vivo ricordo delle tre grandi liberazioni operate dalla Madre di Dio in favore di Costantinopoli ed uno dei più cospicui documenti storici di quel grande avvenimento.

Ci è ignoto il nome dell'autore di quest'inno; ma esso però è di tale freschezza e insieme così candido e sublime da rivelare l'anima profondamente cristiana di quel popolo e il tripudio immenso per quella liberazione.



Panorama della Colonia albanese di Piana dei Greci (*Proc. di Paternò*)

Po me ndihmën e hyinushme
T' Odhijitres të bekuame,
Tek e ftohta grop e Merkut,
Atà trima te tri vjet,
Përposh Shkëmbit mbi përroin,
Mbi atë Gjon të forgjëmór
Çë prân shpít na gorromisi,
Bëën të bardhën Horën t' ënë.

Solo con la divina protezione - Dell' Odigitria benedetta, - Nella fredda valle del Merco, - Quegli eroi in tre anni, - Sotto lo Skumbi in sul torrente, - Sul quel Gjoní rumoreggiante - Che poi ci distrusse la casa, - Costruirono la nostra bianca città.

(Dal «Te dheu i huaj» di G. Schirò)

PIANA DEI GRECI

(Hora e l' Arbëreshvet)

È la più grande delle Colonie albanesi d'Italia, fondata nel 1488 in Diocesi di Monreale e Provincia di Palermo.

La popolazione parla albanese, conserva i costumi tradizionali, e in grande maggioranza professa il rito greco.

Nel Duomo dedicato a S. Demetrio Tessalonicense, Chiesa Madre adetta al Vescovo greco di Sicilia, si ammirano i bellissimi affreschi del celebre pittore siciliano Pietro Novelli (sec. XVII), che nel 1644 fece anche il progetto della Chiesa dedicata alla Madonna Odigitria, Patrona principale di Piana dei Greci.

Esso è una raccolta dei titoli più belli e più entusiastici, che si conoscano in onore di Maria. Si aggira specialmente intorno al mistero dell' Annunziazione e della conseguente Incarnazione del Verbo, e risente moltissimo della freschezza e semplicità evangelica, propria di quei primitivi tempi di cristianesimo. Vi brilla la gioia per l'ottenuta liberazione con evidente miracolo ammesso con grande semplicità di fede primitiva.

Siamo di parere che, dopo il *Magnificat* composto dalla stessa Vergine, l'*acátisto* sia l'inno più bello che sia uscito dal labbro umano in onore della Madre di Dio. È un piccolo, ma grande poema in onore dell'Odigitria.

Si chiama *acátisto*, perchè la prima notte dopo la prima liberazione, fu recitato stando tutti in piedi. Si narra che popolo e clero si alternavano incessantemente, e nessuno voleva essere l'ultimo a finire, tanta era la gioia e la gratitudine di tutti! E anche oggi si canta all'impiedi.

Non se ne conosce l'autore; pare sia stato composto nel 626 sotto l'imperatore Eraclio, come abbiamo detto, dopo la prima liberazione.

E poichè la regina del Bosforo fu liberata tre volte, perciò si istituì la festa dell' *Inno acátisto* (Σάββατον τοῦ Ἀκαθίστου Ὕμνου) che cade, come abbiamo detto, nel sabato precedente la quinta domenica di quaresima, e che nella chiesa latina corrisponde al sabato precedente la domenica di Passione.

L'*Officio dell'Inno Acátisto* (Ἀκολουθία εἰς τὸν Ἀκάθιστον Ὕμνον τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου) oggi viene recitato frammentariamente, la sera del venerdì, oppure la mattina del sabato delle prime quattro settimane di quaresima. Tutto poi si canta con grande solennità il sabato precedente la quinta domenica, come accennammo sopra.

Non è questo il luogo di parlare della struttura di questo Officio.

Ci sarebbe piacevolissimo trascriverne tutto il solo *Inno acátisto* per farlo gustare al lettore. Ma poichè i limiti dello spazio impostoci non ce lo consentono, ci permettiamo solo di pubblicarne, come saggio, solamente il principio, in cui viene personificata la stessa città di Costantinopoli dinanzi a Maria.

Eccolo :

« A Te, che, qual Duce, pugnasti a mio favore, innalzo l' inno alla vittoria ; a Te, Madre di Dio, che mi hai salvata dalle sciagure, io tua Città, presento ringraziamenti. Tu però, che possiedi la forza inespugnabile, liberami da ogni sorta di pericoli, sì che a Te io esclami : Salve, o Sposa Inviolata.

Un Angel dei primi si mandò dal Cielo a dire il *Salve* alla Madre di Dio ; e al vederti, o Signore, fatto corporeo, rimase attonito, e, con angelica voce, restava esclamando a Lei così :

Salve, Tu per cui risplenderà la gioia.

Salve, Tu per cui cesserà la maledizione.

Salve, o Rivocazione del caduto Adamo.

Salve, o Redenzione dalle lagrime di Eva.

Salve, o Altezza inaccessibile ad umani pensieri.

Salve, e Profondità imperscrutabile sino agli occhi degli Angeli.

Salve, perchè sei il Seggio del Re.

Salve, chè porti Chi tutto sostiene.

Salve, o Astro che manifesti il Sole.

Salve, o Grembo d'Incarnazione divina.

Salve, Tu per cui si rinnova la creatura.

Salve, Tu per cui pargoleggia il Creatore.

Salve, o Sposa Inviolata ! »

Τῇ ὑπερμάχῳ στρατηγῷ τὰ νικητήρια,
 Ὡς λυτρωθεῖσα τῶν δεινῶν εὐχαριστήρια,
 Ἀναγράφω σοι ἡ Πόλις σου Θεοτόκε.
 Ἄλλ' ὡς ἔχουσα τὸ κράτος ἀπροσμάχητον,
 Ἐκ παντοίων με κινδύνων ἐλευθέρωσον,
 Ἴνα κράζω σοι· Χαῖρε Νύμφη ἀνούμφευτε.

Ἄγγελος πρωτοστάτης οὐρανόθεν ἐπέμφθη
 εἰπεῖν τῇ Θεοτόκῳ τὸ Χαῖρε· καὶ σὺν τῇ
 ἄσωμάτῳ φωνῇ, σωματούμενόν σε θεωρῶν,
 Κύριε, ἐξίστατο καὶ ἴστατο κραυγάζων πρὸς
 αὐτὴν τοιαῦτα.

Χαῖρε, δι' ἧς ἡ χαρὰ ἐκλάμπει· χαῖρε, δι' ἧς
 ἡ ἀρὰ ἐκλείπει.

Χαῖρε, τοῦ πεσόντος Ἀδὰμ ἡ ἀνάκλησις· χαῖ-
 ρε, τῶν δακρύων τῆς Εὐᾶς ἡ λύτρωσις.

Χαῖρε ὕψος δυσανάβατον ἀνθρωπίνοις λογι-
 σμοῖς· χαῖρε βάθος δυσθεώρητον, καὶ Ἄγ-
 γέλων ὀφθαλμοῖς.

Χαῖρε, ὅτι ὑπάρχεις Βασιλέως καθέδρα· χαῖρε,
 ὅτι βασιτάζεις τὸν βυστάζοντα πάντα.

Χαῖρε, ἀστήρ ἐμφαινῶν τὸν Ἥλιον· χαῖρε,
 γαστήρ ἐνθέου σαρκώσεως.

Χαῖρε, δι' ἧς νεουργεῖται ἡ Κτίσις. χαῖρε, δι'
 ἧς βρεφουργεῖται ὁ Κτίστης.

Χαῖρε, Νύμφη ἀνούμφευτε.

Tyj, ex te lúfta m' dólle zót, kanga tæ t'
*mindurit! * Sè nga t' zéza m' dhe shpëtim,*
*tæ fála nderæjes * ù po ngréh tek tí kÿytéti i*
jyt, æm' e t' Lártit.

Pran, tûe pásur tí pushtëtiñ e pamínda-
*shim, * múia líróma nga rræzikje çadó fára-*
*shit, * tæ thærrés mæ tyj : T' fálem, núse e*
po virgjæra! (trad. ritmica dal greco di Giuseppe Schirò).

Një Ëngjëll ngá të parët klé dërguar ngá
kjiellia sá t' i thëshië Mëmës së Perëndís : të
falem; edhé me zër ëngjëjish, kúr të pá, o Zot,
se more kurm , kjëndroi i manitur tue thënë
kështú :

Të falem, sé páj t' ënt pameta do të shkël-
kjénjë hareja; te falem, sé paj t'ënt do të só-
sënjë nëma!

Të falem, Përthirria e Adhamit të rár; të
falem, Shpërblea e lotëvet të Evës!

Të falem, Lartësi e pá-arrëshme mendimevet
e njerëzëvet; të falem, kthellësirë e pá-llojásme
edhé sivet e Ëngjejevet!

Të falem, sé jë Throni i Rregjit; të falem,
sé kjëll Kë kjëll gjith-kjishë!

Të falem, o Il çë dëfton Diellin; të falem,
o Gjé njerëzimi të hyinushëm!

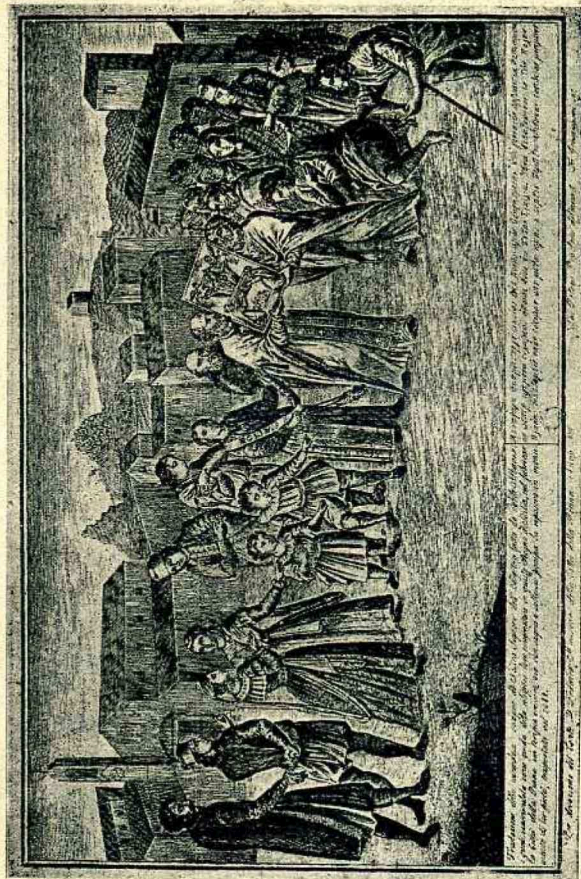
Të falem, sé páj t' ënt përtrihet Kriesa; të
falem, sé páj t'ënt Kriesëtari bënët dialëth!

Të falem, Nuse po Virgjërë!

Traslazione della miracolosa immagine di=
Nostra Signora dell' Odigitria fatta da' nobili
Albanesi, i quali venerandola come Guida della
religiosa loro emigrazione in questo Regno di
Sicilia, nel fabbricar la Città della Piana un
tempio eressero, ove con sagra e solenne pompa
la riposero in monumento di lor pietà, trasport=
ato nel 1488.

Per divozione del Conte D. Federico Manzone della Città
della Piana. — Anno 1814.

Sac. Petrus Prosfera delineavit.



La solenne traslazione dello storico quadro dell'Odigitria
(da un disegno del Sac. Prosfera 1814)



III.

Culto alla SS. Vergine Odigitria a Piana dei Greci

L'Odigitria e l'Albania

L'Albania, che per lungo volgere di secoli fece parte dell'impero greco, non poteva non partecipare a questo culto generale in onore della SS. Vergine Odigitria.

Quei popoli avevano la fede genuina e calda, quale era stata loro predicata dagli Apostoli. Il cristianesimo era da loro sentito, compreso, e aveva trasformata la loro vita.

L'inno acástico è così pieno di alti e sublimi pensieri, così spontaneo ed effervescente, così semplice e profondo da riuscire per noi lontani una rivelazione meravigliosa.

E poichè la devozione alla Vergine Madre è una parte integrante della religione; così col diffondersi del culto di Gesù Cristo, si diffuse pure quello della Madre. E poichè il culto a Gesù Cristo si diffuse rapidamente in tutto l'Oriente cristiano e specialmente in tutto l'impero bizantino, perciò non farà meraviglia se anche l'Albania abbia sentito l'influsso del cristianesimo e se insieme a Gesù Cristo onorasse l'Odigitria, che era il titolo, col quale Maria veniva onorata.

Se poi si pensa che alla difesa della regina del Bosforo concorsero non solo i Siciliani, ma ancora gli Albanesi, come sudditi dell'imperatore, si capirà subito come dovette essere conosciuta e cara ai popoli dell'Albania.

Ignoriamo l'origine del culto dell'Odigitria in Albania.

Ma quel quadro venuto dall'Albania a Piana dei Greci, o meglio degli Albanesi, e che si conserva con tanto onore nella chiesa del Collegio di Maria è la più bella affermazione di questo culto mariano.

Quel quadro è una bellissima pagina storica di religione e di patria e una ban-

diera gloriosa, che il tempo non ha potuto ancora abbattere e che speriamo non abatterà giammai.

Ma veniamo ai fatti.

Giorgio Castriotta

Uno dei più grandi nemici del nome cristiano è stato l'Islamismo.

Il corano ha mosso guerra al Vangelo e la mezzaluna alla croce.

Questa lotta delle tenebre contro la luce è molte volte secolare. Gran parte del medioevo fu turbato da questi combattimenti in Oriente; e nell'Occidente, dal grande pensiero delle Crociate.

Ciò che arrecò alla cristianità grande dolore e insieme grande preoccupazione fu la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi sotto il Sommo Pontefice Nicolò V. Il dolore fu grande e grande la costernazione di tutta l'Europa.

Il suo successore Callisto III fu instancabile nel mettere sù la Crociata, attraverso mille e mille difficoltà, per fronteggiare Maometto II; e riusciva a riportare una splen-

dida vittoria a Belgrado per opera di due grandi eroi: Hunjadi e S. Giovanni da Capistrano. Morti questi due, il più grande eroe di cui potesse disporre il Papa nella guerra contro i Turchi era Giorgio Castriotta soprannominato Skanderbeg (1).

In quel tempo era principe di Albania. Quanto era forte il suo braccio, tanto era grande la sua fede; e il Sommo Pontefice Callisto III poteva chiamarlo: « *l'atleta di Cristo* » titolo meritato perchè questo grande campione della fede mise ai servigi del Vicario di Gesù Cristo e alla salvezza della sua patria, tutta la sua meravigliosa strategia (2). Era il terrore dei Turchi, che nel tentativo d'invadere l'Albania, trovarono in lui un osso duro da rodere. Si narra di lui già morto questo aneddoto molto significativo, che fa vedere in qual conto lo tenessero i suoi nemici.

Dopo la sua morte, il suo cadavere venne sepolto nel tempio di S. Nicola, nella città di Alessio.

(1) Vedi: *Storia di Papi* ecc. di Ludovico Pastor Libro quarto IV - passim.

(2) Altri Pontefici, come Pio II e Paolo II onorarono con lo stesso glorioso titolo lo Skanderbeg.

Quando nel 1478 Maometto II s'impadronì di questa città, i soldati turchi andarono subito in traccia della tomba del Castriotta; trovatala, l'aprirono, ne presero le ossa e cominciarono ad affilare su di esse le loro armi, credendo di potere comunicare così alle loro armi, la virtù guerriera di quel principe valoroso.

Anzi si aggiunge che il Sultano, alla notizia della morte di quel grande, abbia esclamato: « *Finalmente appartengono a me l'Europa e l'Asia! Guai alla cristianità! essa ha perduto il suo brando e il suo scudo!* » E non erano chiacchiere. I Turchi si rovesciarono sull'Albania. Una relazione di quel tempo dice che in tutto quell'infelice paese non si vedevano che Turchi. In poche settimane ben 8000 infelici vennero condotti in schiavitù. Però la conquista totale dell'Albania non avvenne ora. Stringe il cuore, in vedere l'entusiasmo col quale quei poveretti così duramente vessati ricordavano pur sempre il defunto loro difensore. « Cori di donzelle albanesi, racconta il Sabellico, si adunavano in mezzo alla mischia, e circondate da selvaggie grida di guerra, regolarmente

sulle piazze delle città appartenenti al principato, cantavano inni in onore del defunto eroe della nazione ».

Ancora per oltre un decennio il piccolo paese seppe difendersi con eroismo dalla prepotenza turca.

Invasione e dispersione

Ci è piaciuto evocare la figura storica di questo grande eroe, così benemerito della fede, perchè s'intenda contro quale baluardo i seguaci di Maometto lottassero nella loro marcia d'invasione.

Morto lui, gli successe suo figlio D. Giovanni.

Occupandoci del culto alla Madonna Odigitria, non possiamo diffonderci, narrando la storia dell'invasione dell'Albania e della emigrazione forzata di parte di quel popolo travagliato da un nemico barbaro e tenace.

Diciamo solo quel tanto che c'interessa per il nostro argomento.

Finalmente il Turco numericamente superiore degli Albanesi prevalse. Parte della Albania soggiacque alla forza invadente della Turchia, si sottomise e piano piano si tra-

sformò diventando alla sua volta musulmana. Parte però, circa 100,000 guidati da D. Giovanni lasciò l'Albania, portando seco quanto loro era possibile in quel trambusto. e tra le altre cose, il quadro della Madonna Odigitria, venerata nella chiesa del Collegio di Piana dei Greci.

I disagi, le sofferenze e le privazioni decimarono quel popolo che rinunziò alla patria, per non perdere la sua fede avita.

La traversata sull'Adriatico non fu meno penosa.

La flottiglia degli Albanesi profughi, si diresse a Palermo. Ma il re Ferrante non li volle ricevere, e perciò non permise lo sbarco di quegli infelici, per timore che il Turco, venendo dietro a loro, invadesse la Sicilia.

Però li rifornì di viveri e li fece partire inesorabilmente.

Essi veleggiarono alla volta di Salerno, recando sempre con loro la cara Madonna Odigitria, come loro sicura difesa.

Ma il Vicerè non li fece sbarcare.

Convenne ripartire; ed approdarono a Napoli, dove furono accolti bene dalla popolazione.

D. Giovanni mosse alla volta di Roma e andò a buttarsi ai piedi del Papa; e ne ottenne conforto ed aiuto.

Il Sommo Pontefice scrisse a re Ferrante, al re di Francia ed all'imperatore; e dopo non poche difficoltà fu deciso che gli Albanesi si dividessero per tutto il regno di Napoli e di Sicilia e che fossero incorporati alla nazione, come gli altri sudditi, col patto di non costruire alcuna città senza il consenso del re di Spagna.

Così in Sicilia si formarono varie colonie delle quali cinque, tuttora esistenti: Piana dei Greco-Albanesi, Mezzojuso, Contessa, Palazzo Adriano e S. Cristina a Gela. Quelli di Piana sono provenienti dall'Epiro, che si estende sull'antico Illirico.

Alle falde della Pizzuta

Ai 25 di agosto del 1488, gli Albanesi, che poi presero il nome da Piana, giunsero a piè della Pizzuta, alta montagna, che dovea ricordare loro la patria lontana. Ottennero dall'Arcivescovo di Monreale il sito, sul quale doveva sorgere la loro novella patria.



La Chiesa della Madonna Odigitria

(Piana dei Greci)

La Chiesa di Maria SS. Odigitria fu costruita negli anni 1644 - 1647 su progetto architettonico di Pietro Novelli, e a spese pubbliche. Nella generosa gara sorta tra i cittadini per inalzare questo tempio in onore della Patrona si distinse il munifico D. Lorenzo Petta.

È l'unico lavoro architettonico che si possa storicamente attribuire al Novelli.

Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, l'Apostolo degli Albanesi di Sicilia (1682 - 1756), che ebbe sempre particolare devozione verso la SS. Vergine Odigitria, in occasione della visita dell'Arcivescovo di Monreale Mons. Testa in Piana dei Greci, fece porre sulla porta della Chiesa della Madonna Odigitria la seguente iscrizione:

NON CASU DIXERIS SANE
SED ALTO DEI CONSILIO FACTUM
QUOD EFFIGIES BEATÆ VIRGINIS DE ODIGITRIA
MAGNÆ URBS CONSTANTINOPOLITANÆ PATRONÆ
CÆLITUS HUIC GENTI VENERANDA SIT PROPOSITA
QUAMBLURIMIS CORUSCANS MIRACULIS
UT QUÆ GRÆCIS RITHIBUS VIVIT ADDICTA
GRÆCAS EIDEM SACRÆ IMAGINI RENOVARET
SOLEMNITATES
ADEO VIRGINI, EIUSDEMQUE FILIO GRATUM EST
UT VEL IN LATIO DEVOTIO, ET PIETAS GRÆCA
IN ÆVUM SIT PERMANSTURA
IPSAMET DEIPARA OPPIDUM
GRÆCOSQUE RITHUS PATROCINANTE.

(Dalla « Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta »
di Giovanni D'Angelo, 1793, pag. 252).

Stabilita così la loro dimora, vi costruirono una chiesetta in onore della SS. Vergine Odigitria e vi collocarono sull'altare il quadro mariano portato dall'Albania. Fu questa la loro prima opera in muratura; e si conserva tuttora, come loro Santuario. Intorno alla chiesina eressero delle tende o capanne, per loro abitazione.

E così la Madonna Odigitria fu come una bandiera di religione e di patria, intorno alla quale si attendavano quegli uomini dalla fede provata.

Nei giorni di Pentecoste, gli Albanesi di Piana si recano a visitare quella veneranda chiesetta, e rivolti all'oriente, cantano questi mestissimi versi:

O e bukura Arbëri,	O bella Albania,
Si të lësh e më ngë t' pësh!	Come ti abbandonai e più
Atië kam u Zotin Tat,	non ti rividi!
Atië kam u Zonjën Mëmë,	Ivi ho io il Signor Padre,
Atië kam edhë t' im Vllë!	Ivi ho io la Signora Madre,
O e bukura Arbëri,	Ivi ho anche mio Fratello!
Si të lësh e më ngë t' pësh!	O bella Albania,
	Come ti abbandonai e più
	non ti rividi!

Facevasi lo stesso nel giugno a Palazzo

Adriano sul Monte delle Rose; verso i primi di maggio a Contessa Entellina sulla montagna di S. Maria; sui primi di giugno a Mezzoiuso sulla Brinja.

Ma poichè a piè della Pizzuta i poveri esuli pativano assai per il sito freddoso, risolsero di condursi ad abitare circa un chilometro più sotto, in luogo più riparato e più piano. Perciò forse la loro novella patria si chiama : *Piana dei Greci* per ragione del loro rito greco. Prima si chiamava : *Piana dell'Arcivescovo*, perchè quel territorio apparteneva allora all' Arcivescovo di Monreale. Però fino al 1810 si chiamò : *Piana degli Albanesi*. E così dovrebbe chiamarsi.

Così nacque Piana dei Greci, intorno alla Madonna Odigitria, portata dall'Albania, come caro palladio di speranza e di patrocinio.

La chiesetta montanina non fu più tenuta nell'onore di prima, anche perchè il famoso quadro dell'Odigitria venne trasportato a Piana.

In sua vece il Rev. D. Luca Ciulla, che ne era il Beneficiale, ne fece dipingere un altro sul muro. Nel 1590 fu fatto rinnovare e difendere dalle ingiurie del tempo.

Vi si celebravano solenni feste nei martedì di Pentecoste, alle quali accorrevano molti da ogni parte della Sicilia, sperando non invano la pioggia, che verso quel tempo è molto desiderata; e poichè Maria non è invocata invano, perciò l'Odigitria veniva chiamata : la *Madonna dell'acqua*.

In seguito alla rimozione del quadro autentico dell'Odigitria, il venerando tempietto perdetto non poco della sua antica importanza.

La pietra del Santuario

La via, che da Piana conduce al Santuario campestre è veramente pittoresca, ed offre al pellegrino i più bei panorami di una bellezza che fa pensare. Come è bello salire su per quell'erta non difficile, con la corona in mano e con la mente piena dei ricordi di quel tempo di fede eroica, quando si lasciava tutto per non lasciarsi strappare dalle mani la bandiera di Gesù Cristo!

La via alpestre conduce alla spianata che si apre dietro la chiesetta, e fa godere della veduta deliziosa dei monti austeri dai fianchi verdeggianti; della cittadina di Piana sulla

quale spicca la cupola della chiesa del Collegio, dove è attualmente onorata l'Odigitria; della pianura sottostante circondata dalle colline, dalle quali questa è coronata; e dai monti lontani, sui quali giganteggia il superbo Busambra.

In mezzo alla via alpestre, che mena al santuario della montagna, vi è una grossa pietra, che vanta ancora la sua pia leggenda; la quale fa parte della storia di questa Madonna.

Si narra dal popolo che appena arrivati in questi paraggi, gli antichi albanesi cercavano un sito conveniente dove erigere le loro abitazioni. I loro sacerdoti portavano, come l'arca santa, il quadro della Madonna Odigitria.

Stanchi dal cammino, posarono quella sacra Immagine su quella pietra per riposarsi alquanto; e così prendere un pò di respiro.

Quando si accinsero a rimuovere la sacra Immagine per rimettersi in cammino, si accorsero con loro meraviglia, che Essa aveva lasciato sul masso la sua impronta.

Da ciò desunsero tutti di comune accordo essere quello il luogo destinato dal

Cielo e dalla loro Patrona, dove dovevano fondare la loro Colonia. E senz'altro si misero all'opera.

Anche oggi si nutre una certa venerazione per quel masso; e quando i fedeli passano di là, lo baciano devotamente, mormorando qualche preghiera.

L'Odigitria a Piana dei Greci

Il quadro della Madonna Odigitria, rimosso dal Santuario montanino e trasportato in Piana, venne in potere di uno dei migliori albanesi, chiamato Angelo Matranga, uomo ricco di fede e di beni di fortuna. Sua moglie, che si chiamava Pietra, lo teneva chiuso gelosamente dentro un forziere ben ornato e vi accendeva, tutti i martedì e i sabati dell'anno, una lampada; e potendolo, andava a visitarne il Santuario a piedi scalzi.

La poverina pativa di mal di pietra, che qualche volta le cagionava angosce e dolori indicibili; ciò che le accadde specialmente la notte del martedì 27 marzo 1607. Allora Pietra non potendò più resistere allo strazio che le arrecava il suo male, si rivolse con

fede alla miracolosa Immagine della Madonna Odigitria, dinanzi alla quale allora ardeva una lampada accesa, e vi affissò gli occhi e il cuore, chiedendole di venire in suo aiuto.

Immediatamente la grazia fu concessa; e la poverina mandò fuori due pezzi di pietra grossi quanto una noce.

I medici stimarono questa grazia, miracolosa.

Nè finirono qui le meraviglie.

In quello stesso mese di marzo vi era siccità, e per avere la pioggia, si fecero varie processioni di penitenza.

Pietra volle tenere la lampada sempre accesa innanzi alla sua dolce Madonna Odigitria. Ed ecco che si accorge che l'olio della lampada è diventato così bianco da sembrare latte, pur tuttavia continuando ad ardere in ossequio della Madre di Dio.

Sparsasi la voce del prodigio, fu un accorrere di tutto il paese; e tutti poterono constatare l'avvenimento miracoloso.

La suddetta lampada fu portata e serbata nella chiesa di S. Giorgio pur continuando ad ardere nella stessa maniera.

Fu allora che Angelo e Pietra, degni

consorti, vedendo la loro casa onorata dalla Madonna con tali prodigi, pensarono di donare tanto la casa, quanto lo storico quadro alla Madonna Odigitria.

La casa fu abbattuta e vi venne eretta una chiesa artistica architettata dal Raffaello Monrealese Pietro Novelli; ed è l'unica, che sia stata progettata dal grande pittore siciliano.

Vi fu pure eretta una Confraternita e, addossato ad essa, il Collegio di Maria ed altre pie pratiche, intese ad onorare la Madre di Dio. La quale cominciò ad operare grazie e favori incessantemente, per cui vi accorreva molta gente, anche da punti lontani delle Sicilia, specialmente il martedì dopo la Pentecoste, in cui si celebra la sua festa; in modo da essere stimata una delle più celebri immagini venerate in Sicilia.

Ma ora purtroppo non è così!...

Speriamo che Maria Odigitria riscuota dai fedeli il culto e la venerazione di una volta.

E questa è una delle ragioni, per le quali ci siamo indotti a scrivere questo laboruccio modestissimo, intorno ad un titolo così antico e così glorioso della Madonna.

Finchè un popolo rimane fedele al culto di Maria, è salvo; perchè Maria conduce a Gesù. Ma dove venga a mancare questa devozione collettiva, in che cosa si può sperare? Per quale via si può andare a Gesù? E senza Gesù, come si potrà scongiurare la estrema rovina di un popolo?

Riviva negl'individui, nelle famiglie e in tutta la massa del popolo cristiano Maria.

Tanto in città, quanto a piè della Pizuta, i due Santuari diventino meta di continui e devoti pellegrinaggi; e vedremo tempi migliori, tempi santi di pace e di amore fraterno, cristiano, accanto al trono della Madre di Dio Odigitria.



BIBLIOGRAFIA

- **Kalendarium** manuale utriusque Ecclesie Orientalis et occidentalis a *Nicolao Nilles S. J.*
- **Storia dei Papi** dalla fine del Medio Evo di *Ludovico Pastor.*
- **La Vierge Marie** dans l' Histoire de l'Orient chrétien par l'*Abbé Lémán.*
- **Palermo devota di Maria** di *A. Mongitore.*
- **Te dheu i huaj** (Nella terra straniera) — Poema del *Prof. Giuseppe Schirò* — (Palermo 1900).
- **Della Madonna d'Itria** ovvero di Costantinopoli di *Matteo Catalano* — (Roma 1596).
- Inno Acatisto alla SS. Vergine.
- **ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΕΙΣ ΤΟΝ ΑΚΑΘΙΣΤΟΝ ΥΜΝΟΝ ΤΗΣ ΥΠΕΡΑΓΙΑΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ** (Officio dell'inno acatisto in onore della SS. Madre di Dio).
- **ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΜΙΚΡΟΥ ΠΑΡΑΚΛΗΤΙΚΟΥ ΚΑΝΟΝΟΣ ΕΙΣ ΤΗΝ ΥΠΕΡΑΓΙΑΝ ΘΕΟΤΟΚΟΝ.**
- **Ufficio della «Paraclysis»** in onore della SS. Ma-di Dio — (Versione dal greco) Palermo — Seminario italo-albanese 1921.
- **Le opere di Pietro Novelli** in Piana dei Greci di *G. Millanzi* — (Vedi «Rassegna italo-albanese» Anno II e seg.).
- **Fiala e t' in' Zoti**, settimanale religioso albanese, edito in Piana dei Greci da S. E. Monsignor Paolo Schirò (annate 1912 - 13 - 14 - 15).

ΤΡΟΠΑΡΙΟΝ

Τῆ Θεοτόκῳ ἐκτενωῶς νῦν προσδράμωμεν,
ἀμαρτωλοὶ καὶ ταπεινοὶ, καὶ προσπέσωμεν ἐν
μετανοίᾳ, κράζοντες ἐκ βάθους ψυχῆς· Δέσποινα
βοήθησον, ἐφ' ἡμῖν σπλαγχνισθεῖσα· σπεῦσον
ἀπολλύμεθα, ὑπὸ πλήθους πταισμάτων· μὴ
ἀποστρέψῃς σοὺς δούλους κενούς· σὲ γὰρ καὶ
μόνην ἐλπίδα κεκτήμεθα.

Te Mëma e t' Lartit gjith nani po t' hjidhemi,
na fajtôr' edhè tæ mjër' i përrjëmi, nga thelbi i
zëmbërës po tue thirrë asaj në pendim: Zonjës' e
përmullshëme na jip ndihmën t' ënde, shpejt sè jemi
e sbiremi për luzmën e mëkatëvet. Mos le pa-hir t'
dhënët e tu, sè tij shpresë na kemi t' vetëme!

*Orsù, peccatori, accorriamo alla Madre di Dio:
umilmente prostriamoci ai suoi piedi, e dal profondo del
nostro cuore a Lei esclamiamo: Aiutaci, o Signora, e
muoviti a compassione di noi: affretta il tuo soccorso,
c'è siamo oppressi dalla moltitudine dei nostri peccati.
Non respingere da Te i tuoi servi senza averli esauditi,
poichè Te sola noi abbiamo per nostra speranza.*

(dall'Ufficio della Paraclisis)

CORONCINA

ALLA

SS. VERGINE ODIGITRIA

*composta del Rev.mo P. Franc. Fazio S. I.
e tradotta in lingua albanese dall' Ill.mo
Prof. Giuseppe Schirò.*

CORONCINA
alla SS. Vergine Odigitria

In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

I.

Santissima Vergine Odigitria, tu, che sei la vera guida, che conduci le anime a Dio, volgi i tuoi occhi misericordiosi a noi, figli di Eva, che piangenti e gementi ci troviamo in questa valle di lagrime. Noi ricorriamo fiduciosi a Te, o Madre pietosissima, per ricordarti che noi siamo i figli tuoi e che nelle nostre tribolazioni non abbiamo a chi rivolgerci, se non al tuo cuore materno.

Deh per pietà! insegnaci la via sicura che conduce al tuo Gesù, che è vita e risurrezione; pace e riconciliazione nostra; gaudio e felicità vera. Tu sola ci puoi liberare dalle angustie, nelle quali ci troviamo. Pregalo tu, o Madre dolcissima, perchè ci conforti e ci benedica, ascoltando la nostra preghiera.

Salve Regina, ecc.

*Santissima Odigitria
in questa strada infida
Tu sei sicura guida
dell'anima fedel,*

*Esuli dalla patria,
sentiam la nostalgia:
mostraci Tu la via,
che mena dritto al ciel.*

KURORÆZÆ
Zónjæs Vírgjæræ Odhigjítríe

(e pærkæthyeræ arbærish t ngá z. Prof. G. SCHIRÒ)

*Næ ðmbar tæ Átit, tæ Birit edhè tæ
Shpyrtit Shëjt. Ashtú klóft.*

I.

O shëjtæja Vírgjæræ Odhigjítríe, tí, gæ jê ajó gæ me tæ værtéta prin shpyrtærat tek yn' Zót, úji mbí nê syzit e tú me pærdælim, mbí nê bj tæ Évæs, gæ, túe klár é tue rakúar, ndódhemi te kæjó grópæ lótaesh. Ná me bésæ tæ trúhemi Tyj, o Mæme e dhæmpshæme, sa tæ t' kujtójæm se jémi edhé bj tæ tú é se, te tæ kékjet t' óna, s' kémi kú t' i kláhemi véç se amatæres zæmbæræ t' ænde.

Ah, kij dhæmbim! é mæsóna rrúgæn e dréjtæ gæ siell te Isúthi i jyt, i çili isht jéta é tæ ngjál-lur, pákje é pajtím pær nê, gæzím edhé lumæri e værtéta. Ti vetæm mant tæ na shpætósh ngá tæ kékjet ndær tæ çilat ná ndódhemi. J-u lút ti Atij, o Mæm' e æmbælæ, sa Aí tæ na gæzónjæ é tæ na bekónjæ, túe gjégjur tæ lúturit t' ænæ.

Tæ fálem, Rregjáræshæ....

*O shëjtæja Odhigjítríe,
næ t'ærvæt te kjó jéta,
jê prinjæsæ e værtéta
e shpyrtit gæ besón.*

*Par vëndin e tæ párvæt
dæshir tæ máth ná kémi:
bæn sá næ rrúgæ t'jémi,
gæ lart te kjielli çón.*

II.

E a chi ricorriamo, se non a Te, che sei la Madre della misericordia; il porto sicuro nelle tempeste della vita; il rifugio tranquillo negli assalti del nemico infernale; il balsamo del cuore esulcerato, il conforto dei tribolati?

Vedi, o Madre tenerissima, come soffriamo; vedi quanto ci sia amara la vita; vedi quanto scorrono tristi i nostri giorni, in questa valle di lacrime!

Salvaci Tu, o Vergine Odigitria, difendici dai rigori della giustizia; che ci tratta come meritiamo per i nostri peccati. Sappiamo, di meritare quello che soffriamo, perchè abbiamo peccato, allontanandoci dal fervore religioso degli antichi nostri padri, per cadere nelle tenebre della indifferenza, smarrendo il diritto sentiero, che conduce alla vita eterna.

O Madre, o vera Odigitria, pietà, pietà di noi, tuoi figli erranti! Mistica luna, rischiaraci il cammino della vita, in modo che possiamo raggiungere con sicurezza la porta del Santo Paradiso.

Salve Regina, ecc.

*Tu sei vera Odigitria,
che in mezzo alla procella,
guidi la navicella
al porto della fè.*

*Dal trono di tua gloria,
illumina gli erranti,
che lacrimosi e affranti
levan la voce a te.*

II.

É kûj do t' i trúhemi, véç se Tyj, çæ jê Mãma e pærdælímit; vëndi te ku ná mænt tæ rúbemi ngà shtærgátat e jétæs; vëndi te ku mænt t' i kjændrójæm pà dré armíkut t' mallkúam; ngushælimi i zæmberæs s' shkjórræ; lehtæsími i atyre çæ janæ tæ brængósura?

Shih, o Mãmæza e jónæ, shih tí sà durójæm é sa hélkjæjæm; shih sa e hídhætæ isht jéta pær nê; shih si ditæt t' óna na shkójæn næ zí, te kæjó grópæ lótæsh!

Ti shpætóna, o Virgjæræ Odhigjíttrie; rúana nga ashpræsía e Lígjæs, çæ na mundón me tæ dréjt pær fájet t' ána. Ná e díim se na rri miræ tæ klám, pærsé kémi bærr makátæ, tûe mós pásur mã tæ ndzéhtit e besæs, si e kíshæn tæ párat t' ána, é se râm næ t' érræt, si njéræzæ çæ ngæ ndiejæn mã gjæ te zæmberæ e 'týre, edhé se sbúaræm rrrúgæn e dréjtæ, çæ síell te jéta e pásósme.

O Mãme, o Odhigjíttrie e vartétæ, kij lypisti pær nê, çæ jémi bij tæ tû çæ s' díim ka tæ zám!
O hænæzæ e shpyrtit t' ána, bænnæ dritæ næ rrugæ tæ jétæs, sà ná tæ jémi tæ zótæt t' arræjæm, pà ndyshím, te déra e Parráisit.

Tæ fátem, Rregjarëshæ....

*Vartéta jê Odhigjíttrie,
çæ n' déjt tæ kékj é t' zí,
tæ vóglæn præn aní
ku ajó do t' kêt pushím.*

*Nga thróni i jyt i ndrítæmi,
ndritó kæ rrráh te náta,
kæ klá é me lútie t' gláta
kærkón tek tí shpætím.*

III.

Dolcissima Madre e vera Odigitria Maria; colpevoli come siamo per tanti falli commessi, non abbiamo il coraggio di rivolgerci al tuo Gesù, sulla cui fronte vediamo risplendere la maestà di un Dio giustamente inesorabile. Come possiamo presentarci a lui, quando sappiamo d'averlo offeso le tante e tante volte? Ed è perciò che ci rivolgiamo a te, o Madre divina, perchè e'insegni a placare lo sdegno del tuo divin Figliuolo. E chi potrà compire una opera così pietosa se non tu, che sei la Madre di Dio e la Madre nostra?

In te riponiamo fiduciosi ogni nostra speranza, perchè Tu sola hai il potere di arrestare il braccio vendicatore del tuo Gesù giustamente irato. Deh! compi, o Madre, quest'opera di misericordia e di perdono. Concedici le grazie delle quali abbiamo tanto bisogno; e specialmente (*si domandi la grazia desiderata*). E canteremo in eterno la tua materna misericordia.

Salve Regina, ecc.

*Pietà, dolce Odigitria,
pietà dei figli in pianto,
coprili col tuo manto,
quidali tu lassù.*

*Poi dopo questo esilio,
volando al Paradiso,
redremo il tuo bel viso,
redremo il tuo Gesù.*

III.

O Mæme shúma e æmbælæ edhè Odhigjíttrie e værtéta, o Mæri; tue klænæ tæ ndótura me gjíthæ atá fájè çæ kèmi bêr, na' s' guzòjæm tæ ngróejæm sýt te Jsúthi i jyt; næ bálla tæ tæ çilít shóhæjæm se shkælkjen madaesthia e nji Zoti tæ hidhærnam me tæ drejt. E si mænt tæ vémi præpára atij, túe djitur se e kèmi ftésur akjæ héra? Pær andáj ná tæ kláhemí tyj, o Mæme e hierúashme, sa ti tæ na mæsósh si kèmi tæ sillemi pær tæ sbútur hidhærímin e Bírít t' ænt tæ Lártit. È kúsh mænt t' e mbarónjæ njæ punæ kákjæ tæ miræ, veç tyj, çæ jè Jæma e t' yn' Zóti edhé Mæma e jonæ?

Ná, me bésæ t' mádhæ, væm tek tí gjíthæ shprésæt t' óna, pærsé tí vétæm e kè fukjin tæ mbásh dóræn me t' çilæn do t' na bjéra é do t' na rráhnjæ, pær mundím, Jsúthi i jyt me tæ dreit i zæmbærúar. Mbaróje tí, o Mæme, kæta vépæra pærdælími e ndæjésæje. Fál néve atá hire çæ na dúhen, é mæ se mæ (*kætú lypet híri çæ dishíronet*). È ná do t' kændójæm pær gjíth monæ mæshærí-ræn t' ænde æmætære.

Tæ fálem, Kregjaréshæ...

*Dhæmbím pær né, Odhigjíttrie,
dhæmbím pær lótet t' óna;
me shpágrin t'ænt pæshtróna;
na sill ku t' lúmur ísh.*

*Sá pás çæ n' dhé ná vúajtim,
næ kjíell túe fturúar,
shpyrti t' na jèt gazúar
ngá tí é ngá Zóti Krisht.*

Preghiera a Maria Odigitria

Ricordatevi, o piissima Maria Odigitria, che voi siete la fonte inesauribile delle grazie, non solamente per noi, ma per tutti i vostri figli, che gemono in questa valle di pianto. Ascoltate benigna la nostra preghiera, che fiduciosi veniamo a deporre a piè del vostro trono, perchè l'ascoltiate, impetrandoci dal vostro Gesù la grazia della quale abbiamo tanto bisogno. Dateci un aumento di fede, di speranza e di carità. Fate che la nostra vita sia ingemmata di opere buone, che hanno tanto valore dinanzi al trono di quel divin Giudice inappellabile, che un giorno ci dovrà giudicare. Volgete su noi i vostri occhi misericordiosi, come un giorno li volgeste ai poveri sposi di Cana.

Concedeteci in modo speciale (si domanda la grazia desiderata). A voi nulla costa l'esaudirci, perchè siete così potente presso il vostro Gesù. Ascoltate, o Madre, la nostra umile preghiera, mentre vi salutiamo con l'Angelo: Ave Maria!

Lútæje Shæn Mæris Odhigjitrie

Tæ kujtónesh, o lypisiáræja zónjæzæ Odhigjitrie, se tí jê burîmi i pashtêrræshæm i hireret, jó vétæm pær nê, po pær gjitha bijæzit e tû, çæ rækójæn te kæjó grópæ lôtæsh. Gjêgje me tæ míræ lútæjen çæ ná, me béscæ víjæw é tæ vâm pærpára næ kambæ tæ thrónit, sá tí t' e pæreç me tæ bút, tûe na fitúar nga Jsúthi i jyt hírin çæ ákjæ na dáhet.

Shtóna tí béscæn, shpærésæn é dashurîn. Bæn tí sá jéta e jónæ tæ jêt e sbukuríaræ me répæra tæ míræ, tæ çilat kánæ ákjæ valésæ é rændæsî pærpára thrónit t' atij Gjyktári tæ hierúashæm, çæ njæ ditæ ká tæ na gjykónjæ, fjála e t' çilit isht e pathyeshme. Uj mbi nê syzit e tû lypisiáræ, ashtú si njæ héra i úje mbi atá çæ tæ lúteshin te dásmat næ Kánan.

Mâ se mâ falna sót hírin (kætú lypet híri çæ dishíronet). Pær tyj isht púnæ e léhtæ tæ na gazósh, pærsé tí kê fukji é pushtét tæ máth pærpára Jsúthit t' ant. Diggó, o Mæme lútæjen t' anæ tæ pærujæshme, si ná po tæ fálemi me Ængjællin: T' fálem, o Mæri!

ΜΕΓΑΛΥΝΑΡΙΑ

(dall'Ufficio della Paraclisis)

Ἄξιόν ἐστιν ὡς ἀληθῶς, μακαρίζειν σὲ τὴν Θεοτόκον, τὴν ἀειμακάριστον καὶ παναμώμητον καὶ Μητέρα τοῦ Θεοῦ ἡμῶν. Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβὶμ, καὶ ἔνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφίμ, τὴν ἀδιαφθόρως Θεὸν Λόγον τεκοῦσαν, τὴν ὄντως Θεοτόκον σὲ μεγαλύνομεν.

È veramente giusto chiamare beata Te, o Deipara, Te che sei sempre degna di essere detta beata, e tutta immacolata, e Madre del nostro Dio. Te più veneranda dei Cherubini, e senza confronto più gloriosa dei Serafini. Te che senza ombra di corruzione partoristi il Verbo Dio, Te vera Madre di Dio noi magnifichiamo.

Τὴν ὑψηλοτέραν τῶν οὐρανῶν, καὶ καθαροτέραν λαμπηδόνων ἡλιακῶν, τὴν λυτρωσαμένην ἡμᾶς ἐκ τῆς κατάρας, τὴν Δέσποιναν τοῦ κόσμου, ὕμνοις τιμήσωμεν.

Colei che è più eccelsa dei cieli, e più pura dei raggi del sole, Colei che ci liberò dalla maledizione, la Regina dell'Universo, con inni onoriamo.

MEGALINARÍA

(Traduzione ritmica del Prof. Giuseppe Schiro)

Búkur á shúma með tæ vartéta
tæ t' lumbrójam Týj ęa línde t' Lártin;
Týj pærlhérae t' lúmuren dhè t' papærlýemen
edhè Mæmae tæ tæ mádhit Zót;
Týj máe tæ nderóshmen se Hjeruvim
è, p̄ a tæ pærkjásur, máe tæ lævdóshmen se
Serafim,
ęa p̄ a fáre t' prishur, tæ Lártæn Fjálae kjíte,
vartéta Mæmae t' Zótit tæ madhærojæm ná.

Kæ með lárt e lárta e kjíllit ísht
è með shúm' e thjéshtæ
se shkælzímet ęa díelli k̄ a;
Kæ dhé p r ū shpærblésæn
pær n ē n g ā næma e párae,
tæ gjíthæjes tæ zónjæn
kængash do t' n d ē r i æ m.

Ἄπο τῶν πολλῶν μου ἀμαρτιῶν, ἀσθενεῖ
τὸ σῶμα, ἀσθενεῖ μου καὶ ἡ ψυχὴ· πρὸς σέ
καταφεύγω τὴν Κεχαριτωμένην· ἔλπις ἀπηλπισ-
μένων, σύ μοι βοήθησον.

Per i molti peccati miei è infermo il corpo, è
inferma l'anima mia; in Te, piena di grazie, io
cerco rifugio; o speranza dei disperati, Tu aiutami.

Δέσποινα καὶ Μητέρα τοῦ Αὐτοῦ τοῦ, δέξαι
παρακλήσεις, ἀναξίων ὧν οἰκετῶν, ἵνα μεσι-
τεύσης πρὸς τὸν ἐκ σοῦ τεχθέντα. Ὡ Δέσποινα
τοῦ κόσμου, γενοῦ μεσίτρια.

O Signora e Madre del Redentore, accogli le
invocazioni dei tuoi indegni servi, perchè Tu inter-
ceda presso Colui che da Te è nato; o Regina del-
l'Universo, sii nostra Mediatrice.

Pær gjíth' atá fáje ǵæ vét kám bær,
i s æ m ū r m æ kúrmi,
i s æ m ū r m edhé shpýrt' i jím;
tek tí vínj é rúhem,
tek tí ǵæ jē hirplóta;
tí ndíhmæn fálmæ múa,
shprés' e t' pashprésæshmit.

Zónjæ, ǵæ na prúre kæ prû shpætim,
væri vesh l u s i v e t
shærbætóræsh ǵæ s' vléjæn dót,
s ā tæ j ē s h pajtóre
pærpára A t i j ǵæ línde.
E gjíthæjes, ō Zónjæ,
u bæn ndærmjétsæ.

Ψάλλομεν προθύμως σοὶ τὴν ᾠδὴν, νῦν
τῇ παννυμνίῳ, Θεοτόκῳ χαρμονικῶς. Μετὰ τοῦ
Προδρομοῦ, καὶ πάντων τῶν Ἁγίων, δυσώπει,
Θεοτόκε, τοῦ οἰκτειρῆσαι ἡμᾶς.

Noi con fervore e con letizia cantiamo ora que-
sto cantico a Te, Madre di Dio, degna di ogni lode;
insieme al Precursore e a tutti i Santi prega, o
Madre di Dio, perchè abbia pietà di noi.

Ἄλλα τὰ χεῖλη τῶν ἀσεβῶν, τῶν μὴ
προσκυνούντων, τὴν Εἰκόνα σου τὴν σεπτῆν,
τὴν ἱστορηθεῖσαν ὑπὸ τοῦ Ἀποστόλου, Λουκᾶ
ἱερωτάτου, τὴν Ὁδηγήτριαν.

Divengano mute le labbra di quegli empī, che
non venerano la tua sacra Icone Odigitria, dipinta
dall'Apostolo San Luca.

Πᾶσαι τῶν Ἀγγέλων αἱ στρατιαὶ, Πρόδρο-
με Κυρίου, Ἀποστόλων ἡ δωδεκάς, οἱ Ἅγιοι
πάντες, μετὰ τῆς Θεοτόκου, ποιήσατε πρεσβείαν
εἰς τὸ σωθῆναι ἡμᾶς.

O voi tutte, schiere angeliche, o Precursore del
Signore, o voi dodici Apostoli, o Santi tutti insieme
alla Madre di Dio, pregate per la nostra salvezza.

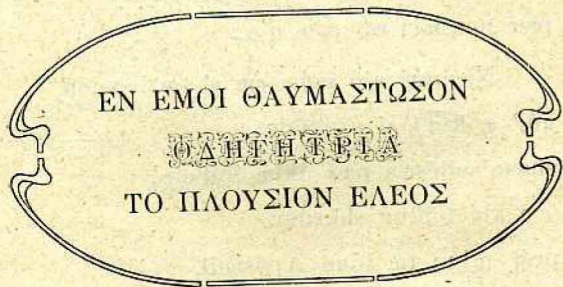
Ndēhtaze kændójæm ktæ kængæ T̄ȳj,
T̄ȳj, tæ pokændóshme
Mæm' e t' Lártit, me gás tæ máth.
Tí, báshk me Shaen Jánjin
edhé me túfat shējte,
vepró, mój Mæm' e Zótit,
pær mæshærírae pær n̄e.

Næmur' ajó gójæ çæ s' tæ lævdón,
gój' e k̄ūj s' t' i fálet
shæmbællésæs pær ákjæ n̄d̄er,
(çæ klé búkur shkruar
préj nj̄ij tæ lúmi Apóstull,
n ḡā Lúka i hierúashæm), Zonjodhigjítries.

Ængjæjish tæ gjitha jú ushtærī,
Prinjæs i t' ýn' Zóti,
ō Apóstuj' tæ dymædhjætæ,
é Shējtæra t' gjithæ,
me Mæmæn e t' ýn' Zóti,
ndærmjætæsæ tæ bænij,
s̄ā ná tæ kémi shpætím.

Inno alla SS. Vergine Odigitria

del P. Francesco Fazio S. I.



Salve, o Maria Odigitria,
salve, del ciel Regina,
di Piana a te s'inchina
il popolo fedel.

Veniamo a te, o Dolcissima,
del divin Sol foriera:
accogli la preghiera
del nostro cuore anel.

Luca dipinse a Solima
su tavola, il tuo viso,
che accoglie un paradiso
d'incanti e di beltà.

Dipingi tu, ne l'anima,
l'Imagine tua bella,
che brilla come stella
di amore e di bontà.

Lasciasti la tua mistica
terra di Palestina;
celeste Pellegrina,
Bizanzio t'ospitò.

Fermasti il piè sul Bosforo
a Blacherne; e felice,
la Santa imperatrice
Pulcheria t'onorò.

De la tua bella Imagine
empisti il greco impero :
parlasti a ogni pensiero,
parlasti ad ogni cuor.

Con nodo fratelllevole
stringesti tu, o Maria,
Sicilia ed Albania
nel culto del tuo amor.

Già rumoreggia il fremito
de l'oste musulmana,
che abbatte tutto e spiana
col suo ricurvo acciar.

Cade Costantinopoli,
Santa Sofia è moschea :
già le masuada rea
profana tempio e altar.

Ma contro l'islam levasi,
sol Giorgio Castriota :
ei con pupilla immota
affronta il musulman.

Tu pur ne guidi, o Vergine,
il braccio battagliero,
e infondi al Gran Guerriero
valore sovrumano.

Morto l'Eroe, qual nugolo
d'orride cavallette,
già fa le sue vendette
de l'islam l'empio stuol.

I padri nostri fuggono ;
ma tu, o Maria, li guidi
agli ospitali lidi
de l'Isola del Sol :

Tra i figli di Basilio
salmodianti a coro,
riveli il tuo tesoro,
nel dolce tuo Gesù.

Perciò tu sei Odigitria,
lungo l'uman cammino,
guardando il pellegrino
al gaudio di lassù.

Ma già imperando Eraclio,
Costantino e Leone,
tre volte la tenzone
sul Bosforo scoppìò.

Tu sgominasti, o Vergine
le forze saracene ;
e infrante le catene,
Bisanzio respirò.

Il clero allor col popolo
cantò con voci alterne,
nel tempio di Blacherne,
tutta la notte in piè.

Ed ecco l'Inno acatisto,
che in voce sua giuliva,
intona il grande evviva
con cuore grato a Te.

Pur oggi, in santo giubilo
la greca salmodia
ripete l'armonia
del canto trionfal :

Sia lode a te, Odigitria,
che liberi i tuoi figli,
dai perigliosi artigli
del reprobò infernal.

Tu li precedi, o Vergine,
che sei la lor bandiera,
di patria e di preghiera
di fedeltà e di fè.

Tu scruti la colonia
dei profughi Albanesi,
per mari e per paesi,
de la Pizzuta al piè.

O dolce Santuario
chiesetta montanina;
l'anima pellegrina
a l'ombra tua ristà.

Intorno a te si aggruppano
le tende; e sei di Piana
la prima pietra arcana
che immobile starà.

Salve, o Maria Odigitria
lungo il mortal viaggio,
col tuo materno raggio
guida la mente e il cuor.

Dal tuo trono di grazie,
volgi uno sguardo ai figli;
salvali dai perigli
di un mondo traditor.

Deh fa che splenda vivida
l'antica fè degli avi!
Scuoti, o Maria, gl'ignavi,
spingili a la virtù!

Tu sei ancora Odigitria
scorta del pellegrino,
additaci il cammino
che mena al tuo Gesù.

L'ODIGITRIA E PIANA DEI GRECI

APPENDICE

del Dott. Papas Gaetano Petrotta

Il Rev.mo P. Fr. Fazio che con vero zelo sacerdotale ha voluto lasciarsi, come ricordo della sua predicazione mariana a Piana dei Greci, questo pregevolissimo libretto, dopo avere magnificato le glorie di Maria sotto il titolo a noi carissimo dell'Odigitria, fa voti che in mezzo al nostro popolo si risvegli ardente l'amore verso la nostra celeste Guida e Protettrice e che il Santuario solitario della Pizzuta diventi meta di religiosi devoti pellegrinaggi.

Il P. Fazio nel fare questo pio e gentile augurio, ha percorso col desiderio quello che è accaduto quest'anno nelle feste del settembre in onore dell'Odigitria. Dal Comitato per le feste fu promosso un solenne pellegrinaggio al Santuario del Monte Pizzuta.

La trionfale processione dello storico Quadro, accompagnato da tutto il nostro popolo festante, ha luminosamente dimostrato che ancor vivo e ardente è il sacro fuoco dell'amore verso Colei che fu Guida sicura dei nostri Avi quando esularono dalla Patria invasa dalle orde Ottomane, e che è stata sempre il centro della vita morale della nostra Colonia nel corso dei secoli.

Poca favilla gran fiamma seconda: è bastato il nobile appello del Comitato perchè quest'anno tutto il popolo seguisse in processione per l'erta montana il Quadro di Maria a Cui ha dimostrato che l'antica devozione verso di Lei nel suo cuore non era ancora spenta, ma che, involuta e offuscata tra le

spine del rispetto umano, aspettava l'occasione propizia per manifestarsi un'altra volta, come nei bei tempi antichi, grande e profondamente sentita.

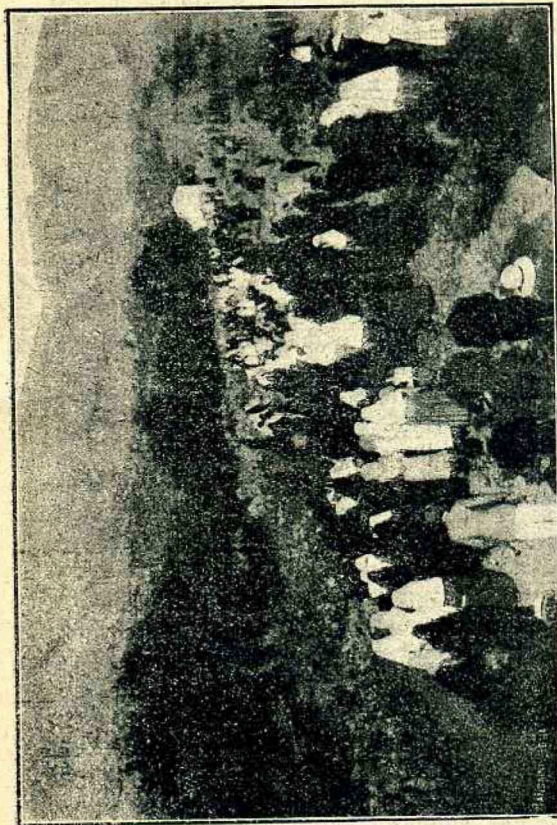
E l'occasione è venuta.

« All'alba del 2 settembre un popolo reverente e commosso trasportò, cantando inni religioso-patriottici, il quadro di Maria SS. Odigitria dalla chiesa, sita nel centro della città al Santuario, che è il primo fabbricato fatto sorgere alle falde del maestoso monte Pizzuta dagli esuli albanesi, ivi accampatisi, prima di diboscare la sottostante vallata, ove poi fu costruita Piana dei Greci.

Nessuno mancò al commovente pellegrinaggio, e si videro le donzelle delle classi più elette, accomunate con quelle delle classi più umili dal pensiero della loro comune e nobile origine albanese, cittadini di tutte le classi sociali seguire in folto stuolo lo storico Quadro, a cui si ricollega la storia di questa Colonia Albanese, che è la maggiore tra quelle d'Italia.

A metà dell'erta salita che conduce al santuario, il Quadro, portato a braccia da due sacerdoti dell'avito rito greco tradizionale, venne posato su quel masso, sul quale, secondo la tradizione, fu posato dagli esuli albanesi nel loro faticoso cammino.

Ivi tutti coloro che si recano in pellegrinaggio al santuario si fermano sempre a baciare il sacro masso, e le madri raccon-



Il Pellegrinaggio del 2 settembre 1921

(due sacerdoti portano lo storico Quadro)

spine del rispetto umano, aspettava l'occasione propizia per manifestarsi un'altra volta, come nei bei tempi antichi, grande e profondamente sentita.

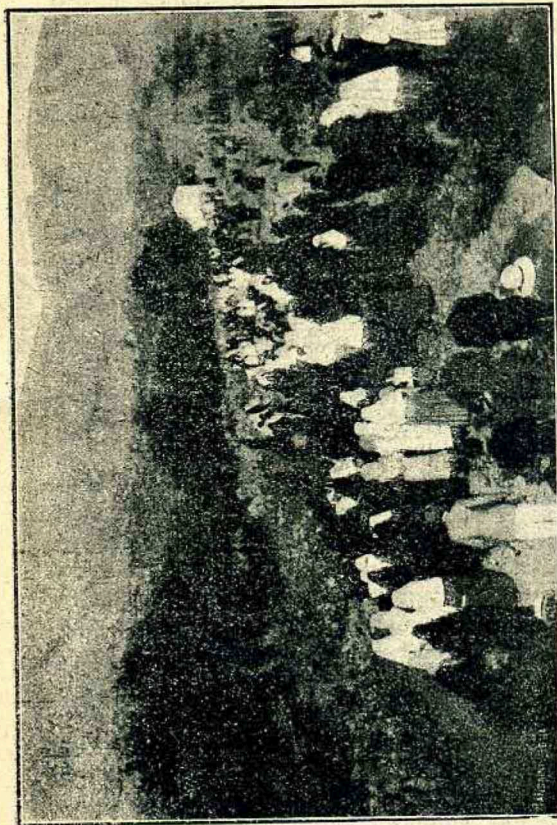
E l'occasione è venuta.

« All'alba del 2 settembre un popolo reverente e commosso trasportò, cantando inni religioso-patriottici, il quadro di Maria SS. Odigitria dalla chiesa, sita nel centro della città al Santuario, che è il primo fabbricato fatto sorgere alle falde del maestoso monte Pizzuta dagli esuli albanesi, ivi accampatisi, prima di diboscare la sottostante vallata, ove poi fu costruita Piana dei Greci.

Nessuno mancò al commovente pellegrinaggio, e si videro le donzelle delle classi più elette, accomunate con quelle delle classi più umili dal pensiero della loro comune e nobile origine albanese, cittadini di tutte le classi sociali seguire in folto stuolo lo storico Quadro, a cui si ricollega la storia di questa Colonia Albanese, che è la maggiore tra quelle d'Italia.

A metà dell'erta salita che conduce al santuario, il Quadro, portato a braccia da due sacerdoti dell'avito rito greco tradizionale, venne posato su quel masso, sul quale, secondo la tradizione, fu posato dagli esuli albanesi nel loro faticoso cammino.

Ivi tutti coloro che si recano in pellegrinaggio al santuario si fermano sempre a baciare il sacro masso, e le madri raccon-



Il Pellegrinaggio del 2 settembre 1921

(due sacerdoti portano lo storico Quadro)

tano ai figli la storia della Madonna, e con ciò raccontano la venuta degli esuli Albanesi mantenendo così vivo il ricordo dell'origine di questo popolo, nonchè l'amore alla lingua albanese, al maestoso rito orientale, ai canti popolari, ai costumi e a tutto quanto sa di albanese... Non è possibile descrivere la commozione del popolo che circondava il masso storico, sul quale dopo ben 433 anni venne nuovamente posato il sacro Quadro. Lacrime di fervida devozione irrigavano il volto dei discendenti di quegli esuli albanesi che in questa sacra e madre terra ospitale quel Quadro, come simbolo della loro fede religiosa e della loro patria abbandonata per sempre, portarono.

Arrivato il pellegrinaggio al Santuario, mentre il popolo festante continuava a cantare i canti tradizionali albanesi e i canti liturgici greci, da S. E. Mons. Paolo Schrò e da Mons. Arciprete Giorgio Dorangrikj venne concelebrata la messa su un altare eretto in aperta campagna sullo spianato su cui sorge il Santuario, precisamente là ove nel 1488 si accampavano gli esuli albanesi. Dopo l'evangelo il Vescovo celebrante pronunziò una bella omelia in lingua albanese. Alla fine della cerimonia religiosa il popolo, rivolto all'oriente, cantò gli storici versi albanesi che suonano rimpianto per la patria d'origine abbandonata dagli avi, rinnovando

così una cerimonia patriottica che mostra quanto nobilmente ideale sia questo popolo siculo-albanese.

Nella sera dello stesso 2 settembre, il quadro dell'Odigitria fu riportato in trionfo in città dal nostro amato e stimato clero di rito greco, fra cui vi erano sacerdoti delle altre colonie siculo-albanesi, e dal popolo tutto, fra cui notavansi molti valorosi professionisti, che nutrono vivo l'amore alle patrie tradizioni, e sanno levarsi al disopra di vietati pregiudizi, specialmente quando nobili ideali lo impongano » (1).

La manifestazione di quest'anno, dopo una non breve serie di anni di propaganda tendente a distruggere nel cuore del nostro popolo ogni attaccamento alle più sante idealità che nobilitano una gente; il risvegliarsi del sentimento religioso dopo una tremenda bufera di indifferenza e di odio; il riaccendersi del desiderio di ritornare all'Odigitria dopo la tragedia terribile della guerra mondiale, sono segni evidenti che Ella continua ad essere l'Astro luminoso che ci guida e ci protegge, continua ad essere la Stella polare verso cui pieni di fede e di speranza si rivolgono tutti i nostri occhi.

« Finchè un popolo rimane fedele al culto di Maria, è salvo; perchè Maria conduce a Gesù ». Così scrive il P. Fazio e così efficacemente suona il nostro detto popolare: *Kush me Shenë Marinë u vuar kër u sbaru* ».

E poichè il pellegrinaggio di quest'anno ci ha

(1) L'Ora di Palermo 17 sett. 1921. Corrispondenza del Giudice Cav. Avv. Giorgio Mandalà.

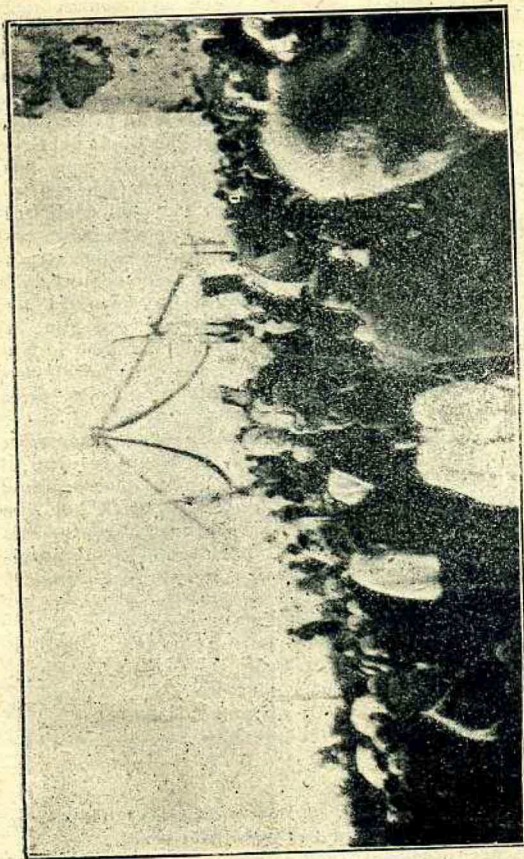
convinto che il nostro popolo ama Maria; poichè l'Odigitria, checchè possa sembrare ad un occhio superficiale, sta nel fondo di ogni cuore anche in apparenza indifferente; poichè tutti, senza distinzione di classi, corrono all'Altare di Lei per implorare aiuto e protezione nei frangenti più dolorosi della vita; poichè tutto il nostro popolo, nella lingua del Castriotta e nelle melodie del vetusto rito orientale, invoca Lei come Salvezza nei pericoli, come Guida nei viaggi, come Custode delle famiglie, come Salute nelle infermità, come Speranza dei disperati, come Mediatrice presso Dio, possiamo essere sicuri che, come augura il P. Fazio, « vedremo tempi migliori, tempi santi di pace e di amore fraterno, cristiano, accanto al trono della Madre di Dio Odigitria ».

La storia della nostra Colonia non può essere disgiunta dalla storia del culto dell'Odigitria. Il nostro popolo può andare superbo di essersi posto sotto la Protezione di Maria e nel corso dei secoli non ha smentito mai il suo forte, invincibile, insuperabile affetto verso di Lei.

I nostri antenati venuti esuli in queste ospitali contrade « la prima cura ch'ebbero fu quella di erger appiè della Pizzuta, dove da prima si erano stanziati, una chiesetta, che ancor oggi esiste, in cui posero l'immagine della Madonna dell'Odigitria, alla quale dovettero il salvamento, ed il felice arrivo in que' luoghi » (1).

Quando per iniziativa di Angelo e Pietra Maranga, che così evidenti grazie avevano ricevuto dalla nostra Protettrice, si pose mano alla costru-

(1) Sac. Nicolò Spata — Cenno storico sulla fondazione progresso e stato religioso-politico delle Colonie greco-sicule — Palermo 1845.



La Messa in aperta campagna sullo spianato del Santuario

zione del Tempio, che ora sorge nel centro della nostra cittadina, tutto il popolo con entusiasmo concorse per dare alla Madre Augusta una degna dimora, dove in seguito fu trasportato il Quadro storico che tuttora si conserva gelosamente come Sacro Palladio e come pegno della Sua celeste protezione.

Nel terremoto del 1° settembre 1726, Piana dei Greci resta incolume: per volontà del popolo viene istituita una nuova festa, oltre la tradizionale e originaria del Martedì di Pentecoste, in onore dell'Odigitria e ogni anno il 2 settembre si commemora così grande avvenimento con solennità e pompa straordinaria. Ogni anno la sera del 1 Settembre alle ore 23, tutto il popolo di Piana, in memoria del miracoloso scampo dal terremoto, si raccoglie, si affolla nel tempio dell'Odigitria per cantare le Sue glorie, per rinnovare l'atto di devozione, per elevare l'innno di ringraziamento, il canto affettuoso della gratitudine.

Non vogliamo ripetere in questa breve *Appendice* quanto bellamente ha scritto il P. Fazio intorno al culto dell'Odigitria a Piana dei Greci, ma vogliamo con insistenza ripetere e ricordare a tutti noi che ben fortunata e avventurosa è la nostra gente, che ha riposto tutte le sue speranze, tutte le sue ambizioni, tutto il suo avvenire in Maria Odigitria.

Lievðóhu, katúnt,
Pær fátn çæ kè,
Së i dâshur ti jë
Nga Maema e vartétæ.

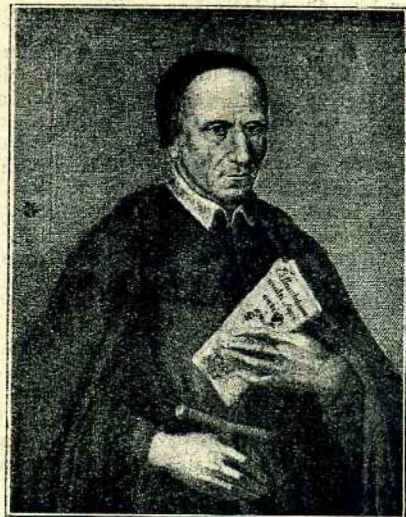
G. Schiró — Canti Sacri

*
**

Corone auree di lodi ha intrecciato per l'Odigitria tutto il nostro popolo nel corso dei secoli.

Ma non possiamo tacere della nobile gara fra il

L'Apostolo Siculo = Albanese



il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta fondatore del Seminario greco-albanese di Palermo, dell'Oratorio di Piana dei Greci, e di altre pie opere. Spese tutta la sua santa vita per il bene di Piana dei Greci e di tutte le Colonie albanesi di Sicilia.

(1682 - 1756)

clero e il laicato intellettuale per sciogliere canti ed inni di gloria alla nostra Augusta Patrona, Guida fidata dei nostri grandi Avi, Custode vigile della nostra città.

Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta inculcava a tutti la devozione all'Odigitria. « Ei con ischiettezza e con cristiana semplicità sovente raccontar solea, che mentre un dì trovavasi solo in sua camera, cantando delle lodi in onore di Maria Vergine, gli parve vederla maestosa e di raggiante luce ripiena. Animoso perciò le dimandò, se mai erale a cuore di snodar la sua lingua in di lei lode con canti orientali. Mostrò Ella di aggradire i di lui desiderj; ond' egli con più canzonette non solo d' allora in poi proseguì a lodarla con maggior ardore; ma ancora ordinò che sulla porta della Chiesa della Signora di Odigitria nella Piana fosse posta la iscrizione (riprodotta in altra parte di questo libretto) in tempo, che l' Arcivescovo Monsignor Testa visitava la sua diocesi di Monreale » (1).

Al P. Giorgio fu tanto cara la devozione del canto della *Paraclisi* che « nell' Appendice del suo testamento ai Padri della Piana volendo lasciare un salutevol ricordo, inculcò, che non omettessero in ogni sera la bella pratica di questo divoto esercizio, assicurandoli che, così sarebbon per provar sicuramente sempre propizia la Vergine Maria in tutte le loro indigenze ».

E nell' Oratorio di Piana dei Greci fu grande ed esemplare la devozione verso Maria, come si attesta nelle brevi biografie dei primi Padri, fra cui il celebre P. Antonino Brancato fondatore del Collegio di Maria e autore di canti albanesi in onore della Vergine.

Devozione particolare all'Odigitria ebbero in ogni tempo e Prelati nostri e concittadini illustri.

(1) *Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta di Giovanni D'Angelo* — Palermo 1798, pag. 252).



Papàs DEMETRIO CAMARDA

Parroco greco di Livorno

Mons. Giuseppe Schirò, Arcivescovo di Durazzo, missionario in Albania, nel 1746 pubblicò a Roma una versione italiana dell' *Inno Acatisto*. Non meno si distinsero per la devozione all'Odigitria i vescovi Mons. B. Matranga, Mons. Macario Musacchia, che fu Rettore della Chiesa della Pinta di Palermo, ove si venera un bel quadro dell'Odigitria, e altri pii e dotti prelati nostri.

In tempi a noi più vicini dobbiamo ricordare l'Arciprete Giorgio Matranga, dotto teologo e predicatore di fama, e gli insigni ellenisti Papas Pietro e Filippo Matranga, Papas Nicola Camarda, Papas Vincenzo Schirò, Papas Giuseppe Musacchia e molti altri, i quali tutti recarono il loro contributo di gloria all'Odigitria componendo e recitando e pubblicando elaborati panegirici e traducendo dai Padri della Chiesa greca e dai libri liturgici le più belle pagine e le belle ufficiature dedicate alla Grande Madre di Dio.

Sopra tutti è degno di essere qui segnalato il grande albanologo Papas Demetrio Camarda, Archimandrita di Livorno, il quale, tra i severi studi della linguistica albanese, meditava un'opera intorno all'Odigitria di cui restano pochi frammenti inediti.

Egli, acceso di zelo apostolico, compose con formule tolte dai libri liturgici della Chiesa orientale la seguente bellissima Preghiera a Maria, per ottenere il ritorno della Chiesa greca e russa all'unità cattolica:

« Pieni di fiducia in Te, o Madre di Dio sempre Vergine, insieme coi fratelli da noi separati, noi veneriamo nella tua concezione il fondamento della salute, la base della grazia, e il sostegno della nostra speranza.

Ascolta, o Maria, le preghiere che da noi si fanno per questi fratelli, che con noi ti salutano tutta-santa, arbitra dei doni di Dio, dispensatrice di tutti i beni.

Fa ch' essi comprendendo una volta l' autorità divina di quel Pietro, cui chiamano fondamento della Chiesa,

supremo fondamento degli Apostoli, clarigero del regno dei cieli, inconcussa base dei dogmi, più non disconoscano l'autorità del sommo Pontefice, che essi stessi nella persona del Magno Leone, appellano loro proprio pastore, erede del trono e del primato di Pietro, e capo della Chiesa. Così sia ».

Giaculatoria — *« Pietro, della fede la pietra, Paolo, vanto dell' universo, venendo insieme da Roma, confermate noi » (1).*

Fra i laici illustri letterati e giureconsulti e medici insigni rivolsero anch'essi la loro mente all'Odigitria.

Tra gli altri restano indimenticabili Giuseppe Camarda e Giorgio Costantini che composero delle canzoni in albanese dedicate a Maria.

Monumento imperituro, poema lirico di suprema bellezza artistica, collana di lodi a Maria Odigitria nella lingua del nostro popolo resta l'aureo volume intitolato *Canti Sacri delle Colonie albanesi di Sicilia* di Giuseppe Schirò Professore di Lingua albanese e Direttore del R. Istituto Orientale di Napoli, il quale ha tradotto ritmicamente in albanese la *Paraclisi* di cui viene pubblicato in questo volume la Megalinarìa. All'illustre Prof. Schirò dobbiamo anche altre opere inedite, ma già diffuse e conosciute in mezzo al popolo, per cui tutte le manifestazioni di culto extra liturgiche nella nostra Colonia possono essere fatte in lingua albanese, il che ha contribuito non poco a suscitare nel cuore degli umili il vero sentito vissuto sentimento religioso.

(1) Sua santità Leone XIII, con Rescr. della S. Congr. di Prop. Fide per gli affari del rito Orientale dei 9 aprile 1878 si è degnata concedere l'Indulgenza di 300 giorni per ciascuna volta che si recita questa preghiera; o l'Indulgenza plenaria una volta al mese a tutti quelli che, avendo recitata per un mese intero, dopo essersi confessati e comunicati pregheranno secondo la intenzione del Sommo Pontefice.

Queste Indulgenze sono applicabili alle Anime del Purgatorio.

Con questo nostro scritto abbiamo voluto rendere omaggio all'opera fornitaci graziosamente dal Rev.mo P. Fazio e, accettando di cuore il voto di un risveglio del culto di Maria in mezzo al popolo, abbiamo voluto ricordare a noi stessi quanto grande è stata la devozione dei nostri Maggiori verso l'Odigitria, quanta premura dimostrarono in ogni tempo il Clero e il Popolo per il decoro e per lo splendore del culto alla Madre di Dio, nella speranza e nella fiducia che Clero e Popolo contribuiscano efficacemente a ravvivare questo culto, a rendere più ordinati e più numerosi e più spiritualmente proficui i pellegrinaggi annuali al Santuario della Pizzuta e che si uniscano in generosa cooperazione perché presto il bel Tempio della Nostra Augusta Patrona sia restaurato in maniera degna delle nostre più belle tradizioni, con l'orgoglioso augurio che i posteri possano dire di noi, quello che noi diciamo dei nostri antichi:

« Sono stati gelosi custodi del patrimonio avito, hanno tenuto fede al retaggio spirituale degli antenati, hanno prestato il tributo di onore alla Madonna Odigitria a Cui sono legate le sorti del nostro popolo ».

Piana dei Greci settembre 1921

INDICE

<i>Prefazione del Papas G. Petta</i>	pag. III
<i>Prefazione dell'Autore</i>	» IX
Cap. I. — Ragioni di questo culto mariano.	» 1
Cap. II. — Culto alla SS. Vergine Odigitria a Costantinopoli	» 9
Cap. III. — Culto alla SS. Vergine Odigitria a Piana dei Greci	» 49
Coroncina alla SS. Vergine Odigitria	» 69
Inno all'Odigitria	» 85
L'Odigitria e Piana dei Greci (Appendice del D.r Papas Gaet. Petrotta)	» 89